

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

Fast
PUBBLICITÀ
IN CALABRIA E PUGLIA

0984 854042 • info@publifast.it

8
REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrolibero
Tel. 0984.852828

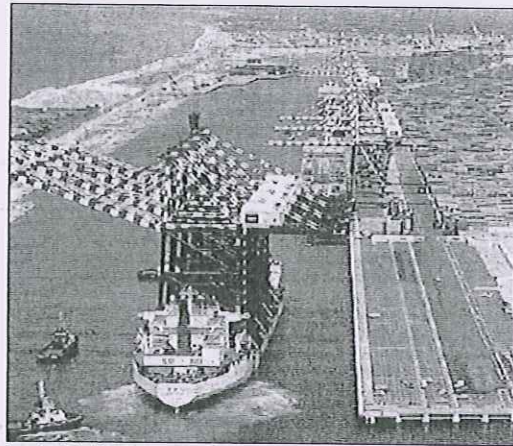
■ GIOIA TAURO Ecco i fondi previsti dal Pnnr per lo sviluppo dell'infrastruttura

Arrivano 120 milioni per il porto

Tra le opere programmate anche l'urbanizzazione dell'area retroportuale

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Ammonterebbero a quasi 120 milioni di euro i fondi inseriti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza a sostegno dello sviluppo del porto di Gioia Tauro. La somma è stata confermata ieri mattina, nel corso di una riunione svoltasi in video conferenza indetta dal capo di gabinetto del Ministero del Sud, Giacomo Aiello, alla quale hanno preso parte, tra gli altri, il sottosegretario per il Sud e la Coesione territoriale, Dalila Nesci, Giuseppe Catalano, coordinatore della Struttura tecnica di Missione del Mims, l'assessore alle Infrastrutture della Regione Calabria, Domenico Catalfamo, e i commissari straordinari dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli e della Zes Calabria Rosanna Nisticò. Diverse sono le opere infrastrutturali che hanno trovato finanziamento all'interno della programmazione europea. Tra queste, nello specifico, per un importo di 10 milioni di euro, l'urbanizzazione primaria e secondaria dell'area retroportuale di estensione pari a 50 ettari, preliminari a futuri insediamenti industriali e logistici. Da inserire nella missione "Tre" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per un finanziamento pari a 24 milioni di euro, il rifacimento, l'elettrificazione e il raddoppio del raccordo ferroviario che da San Ferdinando termina a Rosarno, affinché possa accogliere i treni di 750 metri di lunghezza che rientrano negli standard di trasporto richiesti a livello europeo. Per garantire un pieno sviluppo dell'intermodalità, e quindi per assicurare il



Il porto di Gioia Tauro

passaggio dei container da nave a treno, saranno finanziati, per un importo di 57 milioni di euro, diversi interventi di adeguamento della rete ferroviaria che collega Sibari a Rosarno, sempre nell'ottica della cosiddetta "alta capacità", ovvero la possibilità di transito dei convogli ferroviari della lunghezza di metri 750. Altri soldi che si aggiungono a quelli già stanziati nel vecchio Apq e destinati a Rfi, sui quali si registra un abominevole ritardo. Al centro dei finanziamenti anche la viabilità stradale con un finanziamento di 11 milioni di euro sono state inserite le opere anche di adeguamento del raccordo viario tra il porto di Gioia Tauro e lo svincolo autostradale di Rosarno, che a questo punto dovrà essere completamente rifatto, mentre, ulteriori 6 milioni di euro saranno investiti per migliorare la stabilità

viaria del raccordo autostradale di Rosarno. In pratica il rifacimento dello svincolo realizzato da Anas che presenta particolari tecnici e strutturali inaccettabili oggetto di numerose proteste quando venne inaugurato. Svincolo per il quale la stessa Anas aveva preso impegno del suo rifacimento. Saranno, altresì, destinati 16,5 milioni di euro per finanziare i lavori già consegnati della banchina portuale di ponente. La struttura tecnica di Missione del Mims ha, infine, assicurato, nelle prossime settimane, il finanziamento di 50 milioni di euro del progetto di approfondimento uniforme dei fondali portuali pari a 18 metri del bacino portuale. «Si tratta - ha dichiarato il commissario straordinario Andrea Agostinelli - di un momento decisivo del processo di rilancio e sviluppo del porto di Gioia Tauro».

Alta capacità di transito dei convogli ferroviari

■ APICOLTURA Incrementato il budget destinato dalla Regione. Stilata la graduatoria

Finanziamenti per oltre 450 mila euro

L'assessore Gallo: «Pronti a sostenere un settore prezioso per l'economia»

CATANZARO - «Stilata la graduatoria del programma apistico 2020-2021. A un mese dalla pubblicazione degli elenchi provvisori - informa una nota del dipartimento regionale all'Agricoltura -, la Commissione di valutazione ha esaminato anche le istanze di riesame, approntando quelli definitivi».

«Le domande risultate ammissibili, che comprendono le diverse tipologie di investimenti e le sottoazioni previste dal bando - si riporta nella nota -, sono complessivamente 116, sulle 125 pervenute. Di esse, ne saranno immediatamente finanziate 73, per un importo totale di 451.599,44 euro. A partire dal mese di giugno, inoltre, il bud-

get destinato alla Regione Calabria dal Mipaaf sarà incrementato, così da consentire lo scorrimento della graduatoria e il finanziamento di altri progetti risultati ammissibili. Tra gli interventi finanziabili - è scritto ancora - rientrano il sostegno alla ricerca, alla formazione e all'aggiornamento degli addetti ai lavori; al nomadismo; all'acquisto di api regine e di attrezzature per le attività apistiche; al miglioramento delle condizioni di produzione, conservazione e vendita dei prodotti dell'apicoltura, attraverso la riduzione dei costi; ad azioni di lotta agli aggressori e alle malattie dell'alveare. Gli elenchi sono consultabili sul portale istituzionale www.regione.calabria.it, nel-

la sezione 'Dipartimento Agricoltura'. Avverso il provvedimento è ammesso ricorso giurisdizionale al Tar nei termini di legge, oppure ricorso straordinario al presidente della Repubblica entro 120 giorni dalla data di pubblicazione dello stesso sul Buro».

«Siamo pronti a sostenere - dice l'assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo - un settore molto prezioso per l'economia e le tradizioni culturali dei nostri territori: il contributo della Regione vuole rappresentare un supporto al lavoro encomiabile degli apicoltori calabresi e, allo stesso tempo, un aiuto nella valorizzazione di un'attività indispensabile per la tutela della biodiversità».

■ AREE INTERNE L'assessore Catalfamo incontra l'Uncem

«Attenzione per i centri montani»

CATANZARO - L'assessore alle Infrastrutture, pianificazione e sviluppo territoriale, Domenico Catalfamo, ha incontrato - è scritto in una nota dell'assessore - una delegazione della Giunta dell'Associazione dei Comuni interni e montani (Uncem), composta dal presidente Vincenzo Mazzei, Laura Moschella (sindaco di Gimigliano), Donatella Deposito (Parenti) e Rosario Sergi (Plati). «L'Uncem - prosegue la nota - ha evidenziato all'assessore Catalfamo lo stato di profondo disagio in cui vivono i cittadini dei comuni interni e montani della Calabria a causa del degrado in cui versa la maggior parte delle strade alle quali, soprattutto le Province, per la mancanza dei fondi necessari, non sono nemmeno in grado di assicurare l'ordina-

ria manutenzione. A ciò occorre aggiungere i ritardi dell'Anas nella realizzazione dei lavori per il completamento e la messa in sicurezza di alcune arterie». «L'associazione - riporta ancora la nota - ha inoltre esposto altri temi, tra cui quello di dare priorità in tutti i programmi di spesa al finanziamento di interventi volti a rendere accessibili i territori interni e montani della Calabria. Ma anche di risolvere l'annosa questione della strada di collegamento dell'entroterra delle province di Catanzaro e Cosenza, meglio conosciuta come 'Strada che non c'è', che interessa un vasto comprensorio interno e montano e, più in particolare, i Comuni di Marcellinara, San Pietro Apostolo, Tirriolo, Gimigliano, Cicala, Carlipoli, Motta Santa Lucia, Martirano, Mar-

tirano Lombardo, Decollatura, Soveria Mannelli, Serrastretta, Miglierina, Amato, Panettieri, Bianchi, Colosimi, Scigliano, Marzi, Pedivigliano, Carpanzano, Rogliano, Santo Stefano di Rogliano. Questa strada, da circa due anni, è passata alla competenza dell'Anas. L'Uncem ha chiesto l'impegno della Regione per superare i ritardi e garantire i necessari finanziamenti per completare l'opera. Durante l'incontro sono state esposte altre problematiche riguardo ad alcuni collegamenti cruciali tra cui la Sp2, ex Ss112, che collega il versante ionico da Bovalino con quello tirrenico a Bagnara e il completamento della trasversale delle Serre. Nel complesso, è stato chiesto di conoscere i tempi per la statalizzazione delle ex strade Anas, ora provinciali».

■ LA VERTENZA La presa di posizione di Tallini

«Salvaguardare l'ufficio stampa»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - La vertenza afferente all'ufficio stampa del Consiglio regionale si sta trasformando da vicenda giuridico-contrattuale ad agone politico. Così si può leggere la nota dell'ex presidente dell'assemblea, Mimmo Tallini, secondo cui «la politica deve metterci la faccia». Dà la sveglia: «Non è condivisibile la posizione dell'ufficio di presidenza che, come Ponzo Pilato, si è lavato le mani, rimettendo tutto alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria. Appare una posizione debole e semplicistica l'idea di trincerarsi dietro la separazione delle funzioni tra organo politico e burocrazia. Il Consiglio regionale non può limitarsi a

esprimere un generico "rammarico" per una questione che lo riguarda direttamente; non può accettare che si ledano diritti acquisiti e che si arrivi anche a chiedere la restituzione di emolumenti per un lavoro puntualmente e diligentemente reso con grande professionalità. Li abbiamo utilizzati tutti noi, in questi anni, i giornalisti dell'ufficio stampa. Non possiamo fare finta di non conoscerli. Visto che l'ufficio di presidenza ha rivendicato una funzione di indirizzo politico, invito il presidente ad attivarla pienamente, portando in aula una proposta di organizzazione dell'ufficio stampa che salvaguardi i diritti acquisiti dei giornalisti fin qui impiegati». Il riferimento è a una precedente

nota licenziata dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale che affidava «al "rispetto" dei principi contenuti nelle sentenze n. 133/2020 della Corte Costituzionale e n. 479/2020 della Sezione Lavoro della Corte d'Appello di Reggio Calabria, notificate all'Ente e riguardanti le vicende dei componenti dell'Ufficio Stampa». «Sono del parere - conclude Tallini - che il Consiglio regionale, pur in regime ordinario, sia legittimato ad adottare un atto del genere che ritengo abbia i requisiti dell'indifferibilità e dell'urgenza. O, se questo non fosse tecnicamente possibile, ad approvare un ordine del giorno netto e chiaro sulla vicenda, che sospenda l'esecutività del provvedimento assunto».

RECOVERY FUND Passa (con un sola astensione) la mozione per l'appello a Draghi

«Raddoppiate le risorse al Sud»

«Solo così il Governo ha la possibilità di attuare una nuova Unità nazionale»

Il Consiglio comunale ha chiesto il raddoppio delle risorse destinate al Sud all'interno del Recovery Fund.

È passato ieri col voto favorevole della maggioranza e dell'opposizione e con la sola astensione della consigliera di minoranza, Filomena Iati, la mozione presentata in Consiglio comunale dall'esponente del gruppo S'intesi, Mario Cardia, per chiedere al Governo il raddoppio della quota riservata al Sud dei fondi previsti dal Recovery Fund. Ovvero, di attenersi alle linee guida fissate dall'Europa che indica fra il 66 ed il 68% la percentuale da destinare alle regioni del Mezzogiorno. Sul punto, il sindaco Giuseppe Falcomatà, intervenuto in aula, ha parlato di «occasione storica». «Il Governo è di fronte alla possibilità di attuare una nuova Unità nazionale», ha detto il primo cittadino sottolineando «la portata epocale di un provvedimento rispetto al quale Palazzo Chigi deve fare ciò che si è fatto in Germania ai tempi della riunificazione dell'Est e dell'Ovest del Paese».

«Chi ha ascoltato l'intervento del primo ministro Mario Draghi - ha aggiunto - avrà notato come abbia detto che c'è la possibilità, in corso di esecuzione della programmazione del Recovery fund, di correggere il tiro lì dove si sono fatti degli errori. Non c'è, dunque, un'annunciazione di principio. C'è da stare sul pezzo. È vero che il Piano è stato approvato dal Consiglio dei ministri, dal Parlamento ed è stato inviato a Bruxelles, ma ci sono i margini per modificare le percentuali delle risorse da distribuire sui territori. In questo momento, quindi, dobbiamo mantenere la lucidità ed essere concentrati sulle sfide dei prossimi mesi».

«È stata più volte ribadita la straordinarietà del Piano - ha continuato Falcomatà - tanto che, probabilmente, "Recovery" credo sia il termine meno appropriato per definirlo. Perché da un lato si ripara, ma dall'altro non è un qualcosa che guarda al passato. Dobbiamo avere la piena consapevolezza di quanto queste risorse siano uno sguardo sul futuro, di un cambiamento che, quasi certamente, non vedremo neanche noi come amministratori perché hanno ricadute ed un impatto sull'economia di un Paese in un arco temporale di circa dieci anni. Dopo tanto tempo, quindi, il Governo deve avere l'ambizione di unire il Paese che non è affatto un'utopia. E', piuttosto, una scelta politica e strategica. Porre oggi l'attenzione sulle percentuali delle risorse da trasferire,



L'intervento del sindaco Falcomatà in aula

non significa non volersi accontentare, ma avere la consapevolezza che una loro giusta ed equa distribuzione può davvero congiungere l'Italia perché in politica, in economia, nella vita non esistono situazioni insuperabili. Non possiamo pensare che il gap fra Nord e Sud sia una questione antropologica e questo è un altro degli elementi che, troppo spesso, è emerso nella narrazione del Meridione e, tra le righe, anche nel dibattito alle Camere dove si è detto che "Il Sud chiede più risorse, ma deve essere capace di spenderle". Questa è la narrazione che dobbiamo smentire».

«La differenza fra i due lembi del Paese - ha spiegato il sindaco - non riguarda il nostro carattere, la nostra indole o il nostro clima. Non è uno stigma morale, ma una diversità nata da precise strategie di investimenti fra Nord e Sud. I popoli, così come i territori, non sono immobili, cambiano. Il futu-

ro di un territorio muta in base alle scelte che una nazione fa». Per il primo cittadino, quindi, «non è solo una questione di giustizia, ma anche di convenienza e opportunità. «È provato - ha continuato Falcomatà - che per un euro investito al Sud il Nord guadagna 0,40 centesimi. Viceversa, alle nostre latitudini si ha un ritorno di appena 0,06 centesimi. Questa più equa distribuzione delle risorse, rafforzata anche attraverso la mozione in discussione, sta a significare esattamente questo. È una convenienza per l'intero Paese. E lo dimostra la storia: l'Italia ha vissuto il boom economico degli anni '60 perché il Sud è stato coinvolto e protagonista degli investimenti. Non solo e non tanto per la Cassa Mezzogiorno o per la grande manodopera prestata al Nord in quegli anni, ma per la spesa sulle infrastrutture che ci ha tolto da un isolamento medievale a cui eravamo condannati».

ASSENTE «Come è assente l'amministrazione»

Assistenti educativi senza stipendio: Pazzano lascia l'aula

Saverio Pazzano ha lasciato oggi l'aula del Consiglio Comunale.

Nel suo intervento iniziale ha ricordato la situazione degli assistenti educativi che restano senza stipendio da novembre: «Ci si avvia verso i sei mesi senza stipendio e senza che si abbiano risposte vere e chiare sul TRF 2019/2020».

«Più volte è stato garantito dagli uffici competenti che sarebbe presto stato pagato almeno il mese di Dicembre. Sono passate le settimane, nulla è stato fatto - sottolinea - Gli uffici si rimpallano responsabilità in un continuo rimando di competenze. Una situazione assolutamente vergognosa, che non è causata da una calamità naturale ma di natura politico-amministrativa. Sei mesi senza stipendio sono un fatto che non può avere alcuna giustificazione. Davanti al quale, se davvero l'Amministrazione fosse solidale, dovrebbe rinunciare a sei mesi di stipendio, per capire che si prova e vedere se poi sarebbe della stessa idea di avere un po' di pazienza. Rinuncino gli amministratori che governano la città a sei mesi di stipendio, poi potremmo accettare forse le spiegazioni sui problemi burocratici a scatole cinesi».

«Non è possibile in nessun modo - ha dichiarato Pazzano - l'esercizio della democrazia se nelle Commissioni i Dirigenti e gli Assessori ascoltati possono dire di giorno in giorno che tutto sarà risolto a breve, a giorni, in settimana, la settimana entrante... Questo impedisce il normale esercizio del mandato di qualunque consigliere,

che di fatto è in balia dell'arbitrio, di un'Amministrazione che traveste di casualità precise responsabilità e scelte amministrative. Ci siamo rivolti al Prefetto, nella speranza che questo serva a capire cosa accade, come si possa intervenire con una gestione della città impermeabile alle istanze delle persone più fragili, di lavoratrici e lavoratori senza stipendio da circa sei mesi. Nella settimana che introduce al Primo Maggio questo è ancora più grave e non sappiamo come l'Amministrazione Comunale possa festeggiare questa importante data, quando lascia senza stipendio - senza giusta retribuzione - 160 famiglie».

Saverio Pazzano ha lasciato l'aula: «Mi dichiaro assente come è assente l'Amministrazione Comunale, davanti agli assistenti educativi. L'Amministrazione Comunale che disattende gli articoli 3,4,32,34,36 della Costituzione Italiana. Ci sono due modalità per esercitare il diritto alla democrazia: il voto e lo sciopero. Io oggi esercito quello dello sciopero. Mi auguro che il primo pensiero del Sindaco e della Giunta sia quello di risolvere questo problema».

«Ce lo auguriamo tutte e tutti - ha concluso il consigliere Pazzano - Ma già sappiamo che purtroppo non sarà così. Ecco perché rinnoviamo il nostro appello a tutte le forze sane della città a stare unite in questo necessario riconoscimento dei diritti. Non mollaremo. Resisteremo un giorno in più degli alibi della Amministrazione Comunale».

Fiamma Tricolore: «Fanno la mozione per il Recovery Fund ma non sanno fare un ponte da 50 metri»

La mozione per il 70% del Recovery Fund al sud fatta da chi non riesce a completare un ponte da 50 metri! Siamo alle comiche. Comincia così la nota della Fiamma Tricolore in merito alle ultime vicende politiche cittadine: «Un'accademica per comici in erba: devono aver scambiato per questo il consiglio comunale di Reggio Calabria i nostri rappresentanti istituzionali. La notizia, ridi-

MERCATO PREFESTIVO

Al Botteghelle oggi si vende così

In ossequio alle normative vigenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID 19, si comunica che domani 30 aprile 2021, giornata prefestiva, presso il mercato settimanale di località Botteghelle, sarà consentita esclusivamente la vendita dei generi alimentari, dei prodotti agricoli e florovivaistici.

cola ed esilarante, che tiene banco in questi giorni è la mozione dell'avv. Neri, approvata in commissione, con la sola astensione della consigliera Iati, con la quale si chiede il raddoppio dei fondi del Recovery Fund destinati al sud ed indirizzata al presidente del Consiglio. Senza considerare, ammesso che arrivi veramente a leggere una simile idiozia, l'utilizzo da carta igienica che ne farebbe lo stesso presidente Draghi ci chiediamo come si possa sprecare una riunione della commissione bilancio per parlare di un tema come questo proprio mentre il piano viene approvato dal Parlamento».

«Posto che tale appello, pervenuto dalle menti illustri del consiglio comunale di Reggio Calabria, avesse mai potuto sortire qualsiasi effetto, lo stesso sarebbe dovuto avvenire diversi mesi fa e non proprio in dirittura d'arrivo quando finché al Parlamento e ai suoi componenti ne è preclusa la discussione viste le scadenze da rispettare! - commenta ironicamente la Fiamma - La richie-

sta di destinare il 70% (settanta!) al sud viene poi avanzata da una banda di incapaci che in sette anni di amministrazione non si è distinta per nessuna opera di rilievo, ha cancellato (e ora torna sui suoi passi) il Waterfront di Zaha Hadid perché con quei soldi doveva asfaltare le strade e non riesce a completare un ponte di 50 metri a Pellaro, le cui foto circolano su internet in questi giorni, i cui lavori sono iniziati addirittura nel 2016!

E aggiungiamo: un'amministrazione tutt'altro che trasparente nell'impiego dei fondi e nell'assegnazione della realizzazione delle opere come insegna la vicenda, da noi sollevata la settimana scorsa, sugli ormai famosi Murales di via Enna sulla cui mancata determina indicante costi, operatore economico, etc., ancora aspettiamo risposta dal nostro assessore alla cultura. A costoro si dovrebbero assegnare i fondi del Recovery? Suvvia siamo seri: qui non dobbiamo fare dei murales ma c'è da ricostruire un paese intero, nord e sud insieme, indebo-

lito da oltre un anno di crisi economica e pandemica!

«Corre l'obbligo infine di ricordare ai nostri scienziati locali - è la conclusione - che la destinazione dei fondi è subordinata alla presentazione di progetti e loro oltre i disegni e rendering di qualche piazza non sono riusciti a fare altro!

Per tali motivi, concisi i nostri amministratori della smargiassata mediatica realizzata, la stessa è da bollare come la solita "fuffa", l'ennesima ricerca di una passerella per il sindaco Falcomatà da parte dei suoi valvassori e valvassini.

Ricordiamo, per concludere, ai cittadini che il "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" ammontante a 248 miliardi di investimenti ne prevede meno di 90 a fondo perduto: il resto dovrà essere restituito e se mal gestiti rischiano di causare un danno senza precedenti alle già ultra malconce casse dello Stato che i nostri figli e nipoti dovranno ripagare a caro prezzo: una ragione in più per estromettere dalla partita gli amici del calcetto reggino».



PROTESTA Fratelli d'Italia e Gioventù Nazionale oggi a piazza Italia contro il Governo

Chi soffia sul fuoco del coprifuoco

A dare manforte Casapound Italia: «E' una scelta politica, l'emergenza c'entra poco»

Fratelli d'Italia e Gioventù Nazionale in piazza contro il Coprifuoco

Fratelli d'Italia e Gioventù Nazionale scendono in piazza Italia oggi alle ore 18.30, dando seguito all'iniziativa del partito, posticipando di un giorno rispetto a quanto annunciato in precedenza dai circoli della federazione metropolitana 'Paolo Borsellino' e 'Giorgio Almirante', con i rispettivi presidenti Riccardo Latella e Bernardo Cordova, per manifestare il proprio dissenso verso la conferma del coprifuoco imposto dal governo.

È una battaglia che il partito sta conducendo su tutto il territorio nazionale convinto che tale provvedimento sia irragionevole e continua a devastare l'economia già debole e in estrema crisi del nostro paese. A ciò si aggiunge che non c'è nessuna evidenza scientifica che testimoni quanto il coprifuoco sia una misura che contrasti la pandemia

«Siamo l'unico partito - afferma Denis Nesci, commissario cittadino di FDI - che ha detto un netto NO a coprifuoco. Abbiamo presentato un ordine del giorno che è stato bocciato dall'intera maggioranza. Fratelli d'Italia non ci sta e continua a ribadire il suo dissenso verso questo assurdo provvedimento e lo faremo anche noi a Reggio Calabria venerdì a piazza Italia, insieme a Gioventù Nazionale.

Antonio Ciccone, Presidente della Città Metropolitana di GN Reggio Calabria aggiunge che «il coprifuoco non fa altro che acuire il malcontento di una generazione che da più di un anno vive chiusi nella sua camera e davanti a un pc. Saremo accanto al



La protesta di Casapound

partito per ribadire che abbiamo bisogno di una ripartenza che consente alla nostra generazione di rialzare la testa e ricominciare a costruirsi il proprio futuro». Arricchiranno l'iniziativa con la loro presenza, i circoli della provincia con il loro presidente provinciale Giovanni Puro, il quale ha dichiarato: «Manifestare contro il coprifuoco è un atto dovuto di

solidarietà verso le attività commerciali che subiscono un notevole danno economico a causa di questa misura irragionevole e inaccettabile. Una misura anticostituzionale che limita le libertà personali. Ma Fratelli d'Italia e Gioventù nazionale non resteranno i soli a protestare in piazza. Anche Casapound Italia aderisce alle proteste contro il coprifuoco.

«Il coprifuoco va abolito e scenderemo in piazza a sostegno e come cittadini finché non otterremo questo risultato»

Casapound Italia oltreché aderire alle proteste contro il coprifuoco ha coniato anche lo slogan.

Con lo slogan #2201LIBERTÀ, a partire dalle 22 di ieri, si sono svolte manifestazioni in tutta Italia per protestare contro la de-

cisione del Governo di mantenere il coprifuoco alle 22. Alle manifestazioni e alle iniziative spontanee organizzate dai cittadini, ha deciso di partecipare anche CasaPound Italia.

«Appoggiare le proteste contro il coprifuoco è un atto dovuto - ha affermato uno dei portavoce di CasaPound - avevamo promesso di stare sempre al fianco dei cittadini e lo siamo anche ora. Mantenere il coprifuoco è una scelta politica, l'emergenza sanitaria c'entra ben poco. A pagare, come al solito, sono i cittadini che si ritrovano ancora una volta a dover fronteggiare un governo incapace di dare risposte serie a una crisi che dura da più di un anno. Al contrario dei grandi partiti la nostra posizione è chiara: il coprifuoco va abolito e scenderemo in piazza a sostegno e come cittadini finché non otterremo questo risultato».

BLOCCO PATENTI



L'incontro all'AcI

Anche AcI e Confarca invocano la commissione dell'Asp

NEI giorni scorsi presso gli uffici dell'Automobile Club di Reggio Calabria, il Presidente, Giuseppe Martorano ha incontrato il segretario della CONFARCA (Autoscuole Riunite e Consulenti Automobilistici) Antonio Perpiglia, che ha portato alla nostra attenzione un tema particolarmente sentito dagli automobilisti, quello relativo al rinnovo della patente speciale, da ben 2 anni chi deve rinnovare la patente, è costretto a spostarsi nelle province limitrofe per la mancata funzionalità della Commissione Medica Locale di Idoneità alla guida.

Ad oggi sono migliaia le pratiche per il rilascio/rinnovo di patenti che devono essere evase ed appare quanto mai surreale che un cittadino di Reggio Calabria, portatore di handicap o invalido, debba recarsi nelle città di Vibo Valentia o Catanzaro per il disbrigo di una pratica ordinaria, con tutti i problemi che ne derivano, soprattutto in questo periodo difficile dovuto alla pandemia ed alle difficoltà dovute agli spostamenti per esigenze lavorative e familiari.

Come Presidente provinciale dell'Automobile Club non posso che ribadire il disagio che questo servizio crea, in special modo in persone affette da particolari patologie, ed invitare il Commissario Straordinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, dr. Gianluigi Scaffidi, ad adottare le misure necessarie al celere ripristino della funzionalità della Commissione.

MALDIPANCIA Se ne fa portavoce il consigliere comunale De Biase Slittano gli stipendi alla "in house" Castore malcontento e rimostranze dei lavoratori

«Dobbiamo registrare una nuova rimostranza dei dipendenti Castore, con i quali ho ritenuto opportuno tenere un confronto, tra l'altro doveroso, a fronte dei disagi che stanno vivendo. Problematiche connesse ai ritardi nelle remunerazioni con tutte le difficoltà che questi slittamenti sugli stipendi comportano per i lavoratori e le rispettive famiglie». Lo fa sapere Giuseppe De Biase, consigliere comunale e capogruppo Lega Comune di Reggio Calabria che aggiunge: «Era il minimo, perciò, dedicare loro un momento di ascolto e farmi portavoce delle istanze giustamente avanzate anche perché,

pur troppo, tale situazione si presenta con regolarità e determinate condizioni non sono facilmente supportabili».

Dell'incontro è stata resa partecipe anche l'assessore alle Finanze e Tributi, Irene Calabrò, che, essendo a conoscenza della situazione e monitorando la stessa con profonda attenzione, ha comunicato che a stretto giro di posta saranno liquidate delle fatture alla società. «Ciò sicuramente - commenta De Biase - attenua in maniera momentanea la drammaticità che vivono alcuni nostri concittadini, i quali, spesso, sostengono i loro cari potendo contare su un unico reddito, e, inoltre, su bu-

ste paga irregolari. Ma l'obiettivo non deve essere tamponare in maniera emergenziale, bensì quello di non assistere più alla richiesta di un diritto quale, appunto, venire remunerati come si conviene per la propria occupazione. La priorità è assicurare una costante retribuzione, senza che si viva nella perenne ansia di non poter far fronte alla quotidianità in maniera serena: costanza che corrisponde alla più elementare regola del mondo lavorativo. La dignità dei lavoratori, la loro tutela, e il mantenimento delle loro fondamentali garanzie, sono pilastri sui quali costruire un percorso».

ZONA ARANCIONE E RIFLESSIONI

«Emergenza economica la mazzata finale arriva dalla scadenza del 31 maggio in cui vanno saldate tasse, tributi e cartelle»

di CLAUDIO ALOISIO*

Probabilmente la Calabria continuerà a rimanere in arancione anche la prossima settimana.

Altri 7 giorni di limitazioni, sacrifici e perdite economiche per tanti imprenditori costretti a limitare la propria attività o, addirittura, a non poterla esercitare.

In un contesto del genere ci si aspetterebbe che tutti gli sforzi in questi mesi fossero stati volti ad un'implementazione della campagna vaccinale così da alleggerire una situazione sempre più insostenibile. Ci troviamo invece, tanto per cambiare, agli ultimi posti per numero e percentuali di vaccinazioni. Solo il 68% degli over 80 ha ricevuto la prima dose e il 37% degli over 70

Per avere un confronto il Vene-



Claudio Aloisio

to, la Regione "prima della classe", è al 95% degli over 80 e al 59% degli over 70.

Peggio di noi solo la Sicilia.

Per amor di verità bisogna dire che l'ultima settimana ha visto un incremento del 51% di dosi somministrate, il più alto d'Italia, e questo significa che qualcosa si sta muovendo ma ancora non basta. Si deve fare di più e

più in fretta per colmare il ritardo accumulato e permetterci di guardare alla stagione estiva con un minimo di tranquillità.

Nel frattempo un'economia allo stremo continua a boicottare senza certezze, con ristori che definirei ridicoli e un eufemismo e la spada di damocle di una ripartenza, sì, ma non quella sperata dell'economia. La ripartenza del pagamento di tasse, tributi e cartelle che, a meno di una diversa decisione del Governo, riprenderanno tra un paio di giorni e dovranno essere saldate entro il 31 maggio.

La mazzata finale, l'ultimo tassello di una "tempesta perfetta" che travolgerà, devastandolo, ciò che rimane del nostro assetto tessuto economico.

Ancora non ci siamo, ancora l'esecutivo dimostra di non aver

capito che il sistema imprenditoriale ha bisogno non solo, tra l'altro, di congrui ristori e una vera pace fiscale accompagnata da una riforma del fisco credibile e sostenibile ma, soprattutto, di certezze: sapere cosa si potrà fare, con quali risorse e quando.

Perché il recovery plan, gli investimenti infrastrutturali, i progetti di sviluppo, sono strategici ed essenziali per diminuire il gap che da anni zavorra un reale sviluppo del meridione rispetto alle regioni del nord ma il rischio è, che se non si agirà immediatamente con decisione e chiarezza una volta che le condizioni per una ripartenza concreta e duratura diverranno realtà, non ci sarà più nessuno che potrà ripartire.

*Presidente Confesacanti Reggio Calabria

DIBATTITO

Contributo del presidente del Cda dell'Università per Stranieri, Monorchio

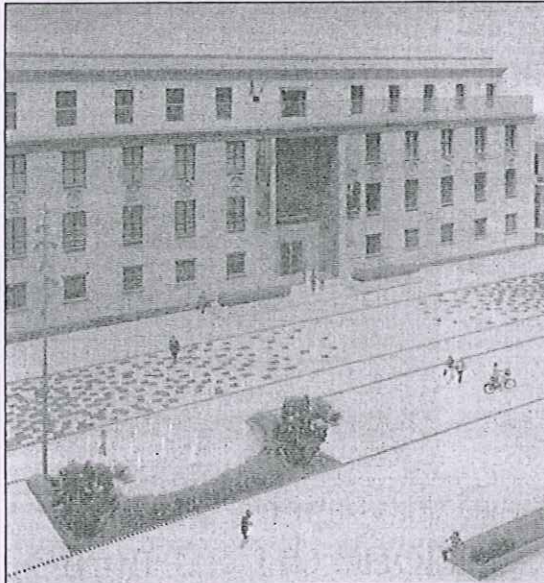
Piazza De Nava e conflitti di interessi

«In parecchi con rapporti di amicizia, parentela o professionali con i progettisti»

IL dibattito sul nuovo progetto per Piazza De Nava si arricchisce di nuovi importanti contributi come quello di Antonino Monorchio, presidente Cda Università per Stranieri Dante Alighieri, che "evidenzia possibili conflitti di interesse tra i sostenitori del progetto di piazza De Nava "sulla questione piazza de Nava occorre dichiarare i propri conflitti di interesse per essere credibili".

«Avvicinandosi la data in cui la Conferenza dei servizi dovrà esprimere il proprio parere sulla fattibilità del progettato restyling di piazza De Nava - scrive il professore Antonino Monorchio - è opportuno porre alcune considerazioni sulle valutazioni fatte sul progetto e sulle persone o associazioni che le hanno avanzate. Lo si fa ponendo una questione di basilare importanza, alla quale fin ora non si era badato. Affinché le citate valutazioni possano essere validamente esaminate, dovrebbero - sottolineo - essere accompagnate da una dichiarazione che renda manifesti i possibili "conflitti di interesse" di persone o associazioni, anche se non comportano un corrispettivo economico o di carriera, come rapporti di amicizia / parentela o professionali con i progettisti o futuri esecutori del progetto».

«Questa pratica - continua il presidente del Cda della Dante Alighieri Monorchio - ampiamente usata in letteratura scientifica in campo medico, soprattutto nel sistema universitario anglosassone, quando si parla di fatti che pur scientifici possono avere anche delle ricadute economiche, dovrebbe - sottolineo - essere adottata quando si esprimono giudizi che possano, come nel nostro caso, muovere o reindirizzare ingenti somme di dena-



Un'immagine del progetto ed accanto Monorchio con il magistrato Calabrò



ro». «Se da un piano puramente teorico o da un livello di scontro fra diverse fazioni, di cui Reggio ne ha triste ricordo, basti pensare alla querelle tra Camagnini e Tripepini - ricorda prima di concludere il professore Antonino Monorchio - si intende passare su di un registro superiore, in cui le teorie si condensano in proposte pratiche e i conflitti vengono messi a tacere in giuste sintesi, occorre preliminarmente dichiarare in serenità e consapevolezza i propri "conflitti di interesse". In mancanza di questa dichiarazione, che comunque non inficerebbe i contenuti di proposte fatte in buona fede oltre che secondo condivisi principi logici e razionali, la Conferenza dei Servizi non dovrebbe tenere conto di queste valutazioni nel decidere sul restyling della storica piazza De Nava».

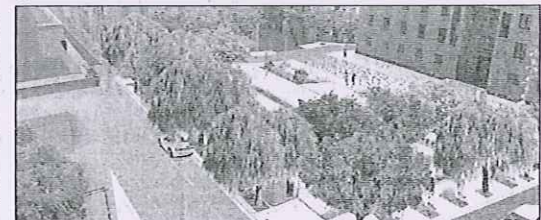
LA CITTÀ CHE SI RISVEGLIA SULLA CULTURA

Il già sottosegretario Natino Aloï chiede rispetto dell'ambiente urbano e della storia

"Piazza De Nava: rispetto dell'ambiente urbano e della Storia", Lo chiede il già sottosegretario all'Istruzione, Natino Aloï

La "vicenda" di Piazza De Nava sta assumendo, in questi giorni, aspetti e confronti accesi, anche polemicamente esasperati. Due posizioni opposte o quantomeno diverse affrontano il tema della ristrutturazione della Piazza con la conseguenza dell'incidenza su tutta l'area circostante, Museo ovviamente compreso. Un tema oltretutto non nuovo che si pose anche quanto, con il ritrovamento dei guerrieri di Riace, dibatteremo in Consiglio Provinciale il rilievo che avrebbe dovuto avere, grazie all'arrivo dei due "guerrieri", il Museo nel contesto di tutta l'area urbana circostante. Stavolta si parte da Piazza De Nava proponendo un progetto di ristrutturazione della stessa area, mutatis mutandis, verrebbe ad interessare, anzi a "coinvolgere" il Museo e tutta la zona interessata

allo stesso, Corso Garibaldi compreso. Un progetto, questo, che cambierebbe il volto di un ambiente che non solo costituisce un punto importante per la presenza al centro della Piazza di un monumento, artistica opera dello scultore Francesco Jerace, dedicato all'On. De Nava che è stato uno degli statisti ed uomo politico reggino di grande rilievo, ma soprattutto per il rapporto estetico-urbanistico e ciò va ribadito che verrebbe a determinarsi tra Piazza e Museo. E a proposito di Museo non può essere richiamato, anche a proposito del nuovo progetto relativo alla Piazza, il grande



valore di questa struttura che ha avuto per progettista, come si sa, uno dei più grandi architetti italiani, e ciò per l'importanza che gli uomini politici e le autorità culturali del tempo dettero a questa grande istituzione. Ed anche questo è importante sottolinearlo, nella esecuzione dei lavori non pochi ostacoli vennero incontrati per la presenza di interessanti reperti archeologici. Di qui l'esigenza di evitare di commettere errori di ordine progettuale urbanistico che porterebbero allo

stravolgimento della zona e non rispetterebbe la nostra storia urbanistico-culturale. Non basta l'eventuale utilizzo di qualche finanziamento previsto per l'intervento ad hoc (riferito alla Piazza) per correre rischi di irreversibili stravolgimenti urbanistici. La storia va rispettata nei suoi vari aspetti, anche contingenti, sia quando si tratta di toponomastica (e qui il discorso andrebbe ripreso) sia quando si discute della salvaguardia di realtà artistico-monumentali.

Natino Aloï sopra il rendering

La scuola estiva di Astronomia omaggia il Sommo Poeta Dante Alighieri nei 700 anni dalla sua morte

La Scuola Estiva di Astronomia omaggia Dante Alighieri nei 700 anni dalla morte.

A luglio l'iniziativa di formazione per docenti svolta dalla SAIt e dalla Città Metropolitana

La Scuola estiva di Astronomia, residenziale e nazionale, riparte dal 26 al 31 luglio nei borghi di Stilo e Riace. Il Ministero, giorno 28 aprile 2021, ha pubblicato la XXVI edizione della Scuola, il programma e la modalità di partecipazione possono essere visionati collegandosi al seguente link

ht-tps://www.miur.gov.it/web/guest/2021, daranno vita al per-

corso di formazione per docenti in Astronomia e in Astrofisica, con l'obiettivo di evidenziare il nesso tra lo sviluppo delle conoscenze scientifiche ed il contesto storico e filosofico in cui tale sviluppo si colloca. Ci credono la Società Astronomica Italiana e la Città Metropolitana di Reggio Calabria impegnate da molti anni su questo versante, con l'attuazione di percorsi didattici a contenuto storico-scientifico, per l'inserimento della scienza in un contesto interdisciplinare.

Nell'anno in cui ricorrono i 700 anni dalla morte di

Dante Alighieri, l'itinerario didattico della scuola sarà quello di sviluppare i temi tra scienza e letteratura. Il sommo Poeta, infatti, è stato, certamente tra i primi a utilizzare la "scienza" come motore trainante della sua narrazione e la Divina Commedia è l'esempio più lampante che non esistono barriere tra i diversi ambiti culturali.

"In ciascuna scienza la scrittura è stella piena di luce (Convivio). Sulle Orme di Dante un percorso didattico di Astronomia, Astrofisica, Cosmologia" è, dunque, il titolo dell'edizione 2021 della

Scuola. Dante è uomo del suo tempo, ne condivide i valori e il modo di pensare ma è, anche, uomo di scienza. In un'epoca in cui il patrimonio della fisica aristotelica si mescola con la teologia, la filosofia, l'astrologia e l'alchimia, attraverso la lettura in chiave scientifica della Divina Commedia si può evidenziare che scienza e letteratura non sono mondi contrapposti, bensì entità che interagiscono dinamicamente e sono strettamente collegati alle personalità e ai periodi storici in cui questi operano. Dante non è solo figura colta che si adagia sulle conoscenze di Aristotele e Tolomeo, ma le fa proprie e le interiorizza dimostrando di essere un fine conoscitore dei fenomeni naturali.

Il Parco Ecolandia inaugurerà lo spazio "La nave di Teseo", stamattina a partire dalle ore 11.00. Si tratta di una struttura multifunzionale al coperto, destinata ad accogliere eventi, convegni, riunioni, nata dal recupero di un bene confiscato alla mafia e realizzata grazie al sostegno della Fondazione con il Sud e della Fondazione Vismara. La Sala eventi sarà intitolata a Giuseppe Spinelli, in ricordo di una figura particolarmente attiva sul versante del rispetto della legalità e sulle tematiche ambientali e di valorizzazione del nostro territorio.

Scuola.

Dante è uomo del suo tempo, ne condivide i valori e il modo di pensare ma è, anche, uomo di scienza.

In un'epoca in cui il patrimonio della fisica aristotelica si mescola con la teologia, la filosofia, l'astrologia e l'alchimia, attraverso la lettura in chiave scientifica della Divina Commedia si può evidenziare che scienza e letteratura non sono mondi contrapposti, bensì entità che interagiscono dinamicamente e sono strettamente collegati alle personalità e ai periodi storici in cui questi operano. Dante non è solo figura colta che si adagia sulle conoscenze di Aristotele e Tolomeo, ma le fa proprie e le interiorizza dimostrando di essere un fine conoscitore dei fenomeni naturali.

Il Parco Ecolandia inaugura "La nave di Teseo"

Il Parco Ecolandia inaugurerà lo spazio "La nave di Teseo", stamattina a partire dalle ore 11.00. Si tratta di una struttura multifunzionale al coperto, destinata ad accogliere eventi, convegni, riunioni, nata dal recupero di un bene confiscato alla mafia e realizzata grazie al sostegno della Fondazione con il Sud e della Fondazione Vismara. La Sala eventi sarà intitolata a Giuseppe Spinelli, in ricordo di una figura particolarmente attiva sul versante del rispetto della legalità e sulle tematiche ambientali e di valorizzazione del nostro territorio.

L'arteria che collega Punta Pellaro e Bocale si rifà il look

Apri il cantiere per riqualificare la via del mare

Marino: «Consegnati i lavori, il ponte di Nocille non sarà un'incompiuta»

La strada del mare si farà. Il cantiere per la riqualificazione dell'arteria che collega Punta Pellaro e Bocale ha aperto ieri. I lavori sono stati affidati dal Comune alla società in house Castore. Interventi per circa 330 mila euro che passano dalla rete idrica, alla griglia di raccolta delle acque meteoriche, dalla base per i pali dell'illuminazione. Insomma la strada che d'estate porta al mare cambia volto. Un intervento atteso che per diverse stagioni ha proposto ai turisti uno dei profili meno accoglienti tra tanto

stradale dissestato, perdite idriche e "laghetti artificiali". Non nega la sua soddisfazione il consigliere comunale, Giuseppe Marino che rivendica: «Prosegue l'opera di riqualificazione del quartiere di Pellaro secondo il complessivo masterplan finanziato attraverso i programmi Patti per il sud e Pon Metro. Dopo aver avviato i cantieri del lungomare sud di Pellaro (area della foce del torrente di Fiumarella), del Borgo Nocille, dell'illuminazione pubblica su via nazionale, oggi si avvia un altro cantiere che consentirà di qualificare l'intera area a mare tra Pellaro e Bocale I. Inoltre - prosegue il consigliere - attendiamo fiduciosi che il settore Lavori pubblici pro-



L'arteria Il degrado che avvolge la strada del mare a Pellaro

ceda tempestivamente alla riqualificazione del lungomare nord di Pellaro, del Parco del vento e dello stadio comunale».

Allarga la disamina sugli interventi previsti per l'intero territorio della periferia sud della città e considera l'amministratore: «Insieme alla consigliera Iachino, ho sollecitato gli uffici competenti a portare avanti la procedura burocratica per il restauro del municipio finanziato attraverso i fondi Poc Metro». Infine conclude Marino: «Finalmente sono stati consegnati i lavori di completamento del ponte di Nocille. Non rimarrà un'incompiuta».

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rappresentanti della nuova realtà di Sala di Mosorrofa ricevuti dall'assessore Brunetti

Ambiente, al via il dialogo tra Comune e Comitato

Romeo e Casile: «I rifiuti abbandonati rappresentano un pericolo per la comunità»

Il Comitato Pro Sala di Mosorrofa chiede un intervento al Comune per ripulire l'area. Spiegano i rappresentanti della nuova realtà associativa, Concetta Romeo e Fabio Casile: «Dopo le varie segnalazioni denunce alle istituzioni e all'opinione pubblica procedono le interlocuzioni, del nascente Comitato con l'amministrazione comunale. Siamo stati ricevuti dall'assessore all'Ambiente, Paolo Brunetti. Sin dall'inizio cerchiamo di rapportarci con i singoli responsabili in base alle competenze specifiche del settore corrispondente. Dopo la copiosa perdita

d'acqua segnalata e riparata, grazie all'intervento dell'assessore Rocco Albanese, ci siamo confrontati alla presenza del consigliere Neri, con l'assessore Brunetti a cui abbiamo segnalato e chiesto già da tempo, la pulizia, la rimozione completa di bonifica, vista la grave situazione igienico sanitaria del quartiere collinare di Sala ed in particolare la strada di collegamento di Sala di Mosorrofa - Riparo - Cannavò. Abbiamo ribadito la criticità per via dei tanti rifiuti, per lo più ingombranti che ostruiscono completamente la carreggiata, creando grave condizione di pericolo alla circolazione stradale, cercando di scongiurare quella bomba ecologica che si genererà con quei rifiuti che stazionando lì potranno andare a finire nella scarpa, un impatto



Il territorio La scia di spazzatura abbandonata tra i tornanti delle colline

disastroso per l'ambiente».

L'assessore proseguono Romeo e Casile, «ci ha riferito che presto provvederà ad inviare una ruspa per spostare i rifiuti dal centro della carreggiata per poi provvedere nella settimana successiva a rimuovere tutti i rifiuti. Nella prossime settimane speriamo venga calendarizzato un incontro con il vicesindaco metropolitano Armando Neri, anche lui disponibile sin da subito a ricevere il nostro Comitato, nato con l'intento di essere l'interfaccia fra tra cittadini e istituzioni. Continueremo a vigilare e segnalare tutte le criticità per ritornare ad essere quell'isola felice, in questo piccolo quartiere collinare in cui la realtà identitaria ed il senso civico è molto forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

O
I-
X
I-
I-
a
I-

OGGI A ECOLANDIA

Le imprese e le mafie Indagine di Libera

● Che caratteristiche hanno, che modello di business seguono, quali sono i punti di forza e di debolezza delle imprese aderenti alla rete Reggioliberareggio? E in particolare, quale è la loro percezione della presenza e dell'influenza del fenomeno mafioso? Sono queste le domande a cui ha cercato di rispondere l'indagine esplorativa condotta presso una trentina di piccole e medie imprese appartenenti a reggioliberareggio, curata da Dario Musolino in collaborazione con i volontari di Libera. L'indagine sarà presentata oggi al Parco Ecolandia (ore 17,30), e vedrà la partecipazione di Antonino Tramontana (Camera di Commercio), di Silvano Barbalace (Confartigianato), Claudio Aloisio (Confesercenti), Domenico Vecchio (Confindustria), Lorenzo Sibio (Legacoop), Rosi Perrone (Cisl), Francesco Ali (Cgil), Dario Musolino (Università Bocconi e Università della Valle d'Aosta), Lele Bellomi (ReggioLiberReggio), Ennio Stamile e Lucia Lipari (Libera Calabria), gli imprenditori della rete di Libera.

fesa
tem
ne e
peri
fond
un
stes
mes
e il
pres
dell
ha
«no
da c
zior
amj
ma
ha r
nut
zior
la p
cleo
tori

CRIMINALI INFORMATICI

L'Inps mette in guardia sulle truffe phishing

● Ritorna l'allarme phishing anche Reggio, dove nel recente passato è stata sgominata una gang specializzata in questa diabolica frode informatica anni danni dei cittadini correntisti. L'Inps avvisa tutti i suoi utenti che «sono in corso tentativi di truffa tramite e-mail di phishing che, sfruttando apparenti comunicazioni da parte dell'Istituto, invitano a scaricare bollettini di versamento precompilati o link cliccabili per ricevere il rimborso di contributi versati in eccesso». Nei casi in corso viene utilizzato l'indirizzo mail DCBilanci@inps.it, che corrisponde alla casella di posta elettronica effettivamente in uso presso l'Istituto.

L'intervista/2 **Provenzano**

«Recovery, punto di partenza
Il Sud vigili sull'autonomia»

Nando Santonastaso

«... città di gestire ciò che realizza». Lo spiega, al Mattino, l'ex Ministro per il Sud, Provenzano.

A pag. 5

«Il Recovery è punto di partenza. Ma il Sud deve vigilare sull'autonomia e sulla capa-

Le scelte della politica

Intervista **Pepe Provenzano**

«Recovery punto di partenza per ridurre i divari del Sud»

► Il vicesegretario del Pd: «Se costruisci asili nido, devi avere i soldi per gestirli» ► «Le imprese che accedono agli incentivi dovranno assumere giovani e donne»

**IL PARTITO
DEMOCRATICO
APRE UNA GRANDE
CAMPAGNA
D'ASCOLTO
NEL MEZZOGIORNO**

Nando Santonastaso

Provenzano, una riunione della segreteria nazionale Pd interamente dedicata al Mezzogiorno non si vedeva da anni. Che segnale è?

«Il segnale di chi considera il Pnrr una grande opportunità: non un traguardo, ma un punto di partenza per ridurre i divari e rilanciare il Paese attraverso il Mezzogiorno - risponde Pepe Provenzano, già ministro per il Sud e la coesione territoriale nel governo Conte bis e da poche settimane vicesegretario nazionale dei Dem -. Per questo abbiamo deciso di puntare a una grande campagna di ascolto, territorio per territorio, provincia per provincia nel Mezzogiorno, coinvolgendo soprattutto le forze sociali e le imprese, per recepire le istanze sui reali fabbisogni insoddisfatti; indicare, sulla base di ciò, l'attuazione del Pnrr; e

indirizzare le risorse dei vari cicli di programmazione che si affiancheranno al Recovery». Cosa vuol dire coinvolgere, ad esempio, le imprese?

«Il Pnrr prevede forme di incentivazione importanti e il rispetto della regola della concorrenza. Giusto, ma come supportiamo poi le imprese meridionali nella capacità di accedere agli incentivi nazionali? Sulla transizione ecologica, in particolare, e su quella digitale devono essere immaginati adeguati supporti tecnici e vincoli di destinazione per il Sud perché l'esperienza di Industria 4.0 insegna che alla fine il riparto delle risorse ha premiato soprattutto le imprese del Centro Nord. La ripartenza ci sarà ma dobbiamo evitare che sia diseguale e dobbiamo attrezzarci, a partire dalle garanzie occupazionali per giovani e donne del Sud».

A cosa si riferisce esattamente?

«Il Pd ha voluto introdurre il vincolo per le imprese che accedono ai benefici del Recovery di promuovere l'occupazione giovanile e femminile, una misura che ha un forte impatto meridionalista visto che al Sud questi divari sono superiori alla media

europea. Dobbiamo fare di più. La proposta che avanziamo al governo è riunire tutte le fonti di finanziamento, dal Pnrr ai fondi strutturali, e concordare con imprese e sindacati, Terzo settore e Associazioni un vero e proprio Piano per il lavoro, rilanciando il ruolo dei territori. Le sole risorse aggiuntive per il Sud valgono oltre 200 miliardi. E se tutti questi piani non creano lavoro buono sono come cacciavalli appesi».

A giudicare dalle proteste dei sindaci del Sud e dalle critiche del governatore De Luca al governo sulla ripartizione delle risorse al Mezzogiorno la sfiducia non manca...

«È il trentennale disinvestimento al Sud che spiega in parte il malessere degli amministratori. Le parole di un giovane sindaco come quello di Reggio Calabria non possono



essere liquidate come becero rivendicazionismo. Ora possiamo lavorare per invertire la rotta».

Ma il problema è la quantità di risorse assegnate al Sud o la capacità di spenderle?

«Dobbiamo affrontare entrambi gli aspetti. Ieri come Pd abbiamo deciso di proporre al governo, in materia di governance del Pnrr, di prevedere una struttura specificamente dedicata alle amministrazioni meridionali per la progettazione e la partecipazione ai bandi perché è qui che si gioca la possibilità di raggiungere le quote previste per il Sud o, come pensiamo noi, di andare oltre, specialmente in settori cruciali come la sanità...».

Il governatore De Luca non vuole nemmeno sentirne parlare.

«Ma il problema non riguarda mica solo le Regioni. Si tratta di un nodo importante per tutte le amministrazioni, anche quelle centrali non hanno brillato per capacità di spesa. I 2800 tecnici che verranno assunti entro l'estate in base a quanto previsto dal governo precedente, una norma per cui mi sono battuto e della cui tempestiva attuazione ho già ringraziato l'attuale esecutivo, sono una prima risposta. Bisogna rigenerare l'amministrazione, e garantire procedure semplificate nel pieno rispetto della legalità. Ma vorrei dirlo con chiarezza: l'effetto di riequilibrio e di perequazione non si può pensare di affidarlo tutto e solo al Recovery Plan: è sulla spesa corrente che si gioca la vera partita e qui bisogna avere le maggiori garanzie sul percorso di riforma che porta alla fissazione dei Lep, i Livelli

essenziali delle prestazioni, ovvero la sfida decisiva per colmare i divari di cittadinanza».

Pensa che su questo punto l'attuale maggioranza sarà compatta?

«Ho visto che la Lega, malgrado i proclami di Salvini sul Sud, ha nuovamente alzato la bandiera dell'autonomia differenziata. Sia chiaro, per noi la pre-condizione per discutere di qualsiasi ipotesi di autonomia è la fissazione dei Lep. Aggiungo che l'esperienza della pandemia deve portare ad un supplemento di riflessione su questi temi e nella "Cavalleria rusticana", che è andata in scena tra governo centrale e Regioni, in realtà si è finito per dimenticare la frontiera istituzionale più esposta nel rapporto coi cittadini, ovvero i sindaci».

Promuovere il Pnrr vuol dire anche contribuire a renderlo più adeguato alle istanze dei territori? Ma in che modo?

«Non c'è ancora il dettaglio delle schede del Piano ma facciamo due esempi concreti. Gli asili nido: il presidente Draghi ha parlato dell'obiettivo nazionale del 33% di aumento richiamando l'obiettivo indicato dall'Europa. Ma un conto è fissare il target sul piano nazionale, un altro su quello regionale: noi chiediamo che sia raggiunto in ogni regione perché così si determina un effetto di riequilibrio fortissimo per il Sud. Il tutto, però, a patto poi di assicurare una spesa ordinaria adeguata. Se costruisci tanti nuovi asili nido e non hai poi le risorse per sostenerli crei un danno. E poi la sanità. Va bene investire per correggere gli

squilibri ma se poi la ripartizione delle risorse nella Conferenza Stato-Regioni continua a seguire il criterio della spesa storica, l'efficienza del sistema sanitario meridionale non migliorerà mai. Per non parlare dell'economia circolare: ci sono alcune regioni meridionali che non hanno un piano rifiuti aggiornato e quindi rischiano di bucare del tutto le risorse. Vorrei trasferire la consapevolezza della grande opportunità che si apre, ma serve una grande mobilitazione del Sud per coglierla. Il Pd che veniva descritto come un partito che guardava al Nord, proprio sull'attuazione del Pnrr vuole rispondere a questa esigenza, recuperando attese e speranze legate al Piano Sud 2030 che resta un orizzonte di riferimento del nostro percorso».

A proposito di sindaci: il Pd ha deciso il candidato per Napoli?

«Il Pd è un partito vero in cui i territori contano per davvero. A Napoli vedo dopo molti anni un partito che non fa notizia per le sue guerre interne ma impegnato a ritrovare in modo generoso una relazione con la città. Per le amministrative c'è un ampio tavolo di coalizione che vede impegnato il Pd con altri alleati tra cui il Movimento 5 Stelle: da qui stanno emergendo idee per la città, il perimetro di un'alleanza vincente. Il candidato verrà deciso in quella sede individuando la migliore personalità, io non tiro per la giacchetta nessuno. Roma? Ogni territorio ha la sua autonomia e sarebbe ingeneroso legare il destino politico di Napoli a quello di qualsiasi altra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PNRR/4-L'EUROPA CHIEDE RAPIDITÀ E CREDIBILITÀ
IL CASO AV SALERNO-REGGIO CALABRIA
DIMOSTRA CHE DOBBIAMO CAMBIARE PASSO

di **ERCOLE INCALZA** a pagina VI-VII

IL CASO AV SALERNO-REGGIO CALABRIA DIMOSTRA CHE DOBBIAMO CAMBIARE PASSO

Recovery, comincia la fase più interessante, più complessa, la fase in cui dobbiamo dimostrare alla Unione Europea tre distinte e capacità: una coerente ed immediata rivisitazione degli strumenti procedurali, una chiara e misurabile caratterizzazione delle opere infrastrutturali proposte, una leggibile articolazione dei tempi con cui, nella più integrale compiutezza, vengono realizzate

Lo studio di fattibilità della linea ad alta velocità prevede il completamento nel 2030, quindi fuori dalla soglia temporale imposta dalla Ue. Dobbiamo modificare il nostro approccio verso le opere da proporre all'Europa

di ERCOLE INCALZA

E adesso comincia davvero la fase più interessante, più complessa, più critica, la fase in realtà in cui dobbiamo dimostrare alla Unione Europea tre distinte nostre capacità:

1. Una coerente ed immediata rivisitazione degli strumenti procedurali e ciò attraverso almeno quattro chiare ed interrelate riforme: una legata all'ottenimento dei processi autorizzativi e ciò attraverso il varo del Decreto Legge da parte del Ministero della Transizione Ecologica, una legata alla riforma sostanziale delle modalità di approvazione delle proposte progettuali, una legata alla riforma delle modalità di affidamento delle opere ed una legata a ciò che chiamiamo governance ma che nei fatti è il riferimento chiave che gestisce e assicura l'attuazione organica delle tre riforme pri-

ma accennate

2. Una chiara e misurabile caratterizzazione delle opere infrastrutturali proposte con una analitica rappresentazione delle specifiche tecniche e funzionali e la stretta coerenza tra le singole opere ed il contesto. In realtà la Unione Europea sin dal primo momento ha chiesto la organicità dell'opera con il contesto in cui è ubicata.

3. Una leggibile articolazione dei tempi con cui, nella sua più integrale compiutezza, viene realizzata. A tale proposito per il 2026 deve essere completato l'asse ferroviario ad alta velocità Salerno - Reggio Calabria e Roma - Pescara. Questo ce lo chiede formalmente la Unione Europea e questa soglia temporale è stata l'alibi che il Governo ha utilizzato per non autorizzare l'inserimento del Ponte sullo Stretto di Messina

Sono sicuro che il Governo ed in particolare il Presidente Draghi darà subito avvio alle riforme, sono sicuro che ci sarà una Commissione Verifica Impatto Ambientale (VIA) dedicato alle opere inserite nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e, sicuramente, sarà completamente diverso il procedimento di affidamento delle opere: sì diverso da quello che negli ultimi sei anni il nostro Paese ha subito per colpa di un Codice Appalti illegittimo (confermo illegittimo perché approvato un mese



dopo la data di scadenza della delega del Parlamento al Governo) e, al tempo stesso, assurdo.

Invece sono molto preoccupato per la redazione degli elaborati progettuali. A tale proposito voglio fare un esempio: il Presidente Draghi intervenendo al Senato in occasione del dibattito proprio sul PNRR ha assicurato che quanto prima sarebbe stato consegnato al Parlamento il progetto dell'asse ferroviario ad alta velocità Salerno - Reggio Calabria. Tale impegno è stato mantenuto e, il giorno dopo l'intervento in aula del Presidente, è pervenuto alla Camera dei Deputati ed al Senato un "Documento di fattibilità delle alternative progettuali della Nuova Linea AV Salerno - Reggio Calabria". Ebbene, riporto sinteticamente cosa viene detto in questo interessante elaborato:

1. Lo studio di fattibilità fu richiesto nel 2005 perché era inserito nel Programma delle Infrastrutture Strategiche supportato dalla Legge Obiettivo e nell'attuale elaborato troviamo precisato quanto segue: "Storicamente gli studi effettuati sulla direttrice Salerno - Reggio Calabria portavano a definire un insieme di interventi di costo compreso tra i 23.000 milioni di euro e i 30.000 milioni di euro (valori 2005 non aggiornati) e suggerivano la realizzazione delle tratte in prosecuzione all'attuale sistema AV Roma - Napoli - Salerno. Il presente studio conferma l'ordine di grandezza dell'investimento, compreso tra 22.500 milioni di euro e 29.000 milioni di euro per uno sviluppo complessivo compreso tra i 450 Km e i 520 Km (a seconda delle configu-

razioni infrastrutturali) mentre propone delle priorità realizzative diverse

2. Al fine di ottenere una diffusa riduzione delle percorrenze unitamente alla realizzazione di itinerari merci, piuttosto che allo sviluppo delle accessibilità al sistema ferroviario anche in termini di intermodalità, gli interventi prioritari sono:

- Lotto 1 Battipaglia - Praja
- Lotto 2 Praja - Tarsia
- Raddoppio Galleria Santo Marco

3. Sviluppo complessivo 195 Km + 15 Km

4. Tempi di realizzazione circa 9 anni

5. Costo 11.200 milioni di euro

Non entro nel merito dei costi e della organicità dell'intero intervento, infatti stiamo identificando solo dei lotti e non l'intero itinerario, entro invece nel merito dei tempi: 9 anni (lo scrivo anche in lettere: nove anni), cioè completamento dell'opera dopo il 2030 e, quindi, completamente fuori dalla soglia imposta dalla Unione Europea. A meno che non ci siano distinti approcci: per il Ponte sullo Stretto 2026 e per la Salerno - Reggio Calabria 2031. Può darsi anche che sia così perché forse in Calabria c'è qualcuno che reagisce subito e in Sicilia invece il Presidente Musumeci è più rassegnato e finora, escluso qualche comunicato stampa, non trovo alcuna azione forte nei confronti del Governo.

Ma questo studio di fattibilità mette anche in evidenza altri due elementi che ritengo essenziali:

1. La esigenza di realizzare un asse ferroviario ad alta velocità per l'intera tratta Salerno - Reggio Calabria (com-

prendiva del Ponte) era presente già nella Legge Obiettivo sin dal 2003 e portata avanti come approfondimento e come realizzazione di possibili primi tratti fino al 2014, poi dal 2015 con l'arrivo del Ministro Delrio e con il ricorso alla tecnica del "project review" tutto è rimasto nell'ambito delle buone intenzioni, nell'ambito degli annunci

2. Mentre emerge il vantaggio temporale nel collegamento Salerno - Reggio - Villa San Giovanni pari a circa 40 minuti, non emerge nulla nella effettiva efficacia dell'opera nei collegamenti con la Sicilia e quindi l'opera persegue una chiara finalità mirata al collegamento tra il terminale di Salerno e quello di Reggio e non riveste una finalità organica mirata al collegamento funzionale con la Regione Sicilia; cioè con una Regione destinata ad essere servita dalla ferrovia solo per i collegamenti locali

Questa analisi su uno studio di fattibilità denuncia da sola come mentalmente dobbiamo modificare il nostro approccio verso le opere da proporre alla Unione Europea e, soprattutto, dobbiamo evitare di vestire le singole proposte, i singoli progetti con la logica della efficienza di un segmento, dell'efficienza di una tratta della rete ma dobbiamo dimostrare le ricadute sull'intero sistema territoriale interessato dall'intervento.

Ho fiducia nel Presidente Draghi e sono sicuro che le proposte rispetteranno una liturgia difendibile.

DPCM LE OPERE DA SBLOCCARE (1/2)

Intervento	Importo in milioni di €	Considerazioni
INFRASTRUTTURE STRADALI		
Strada Statale 108 Ionica	3.073	Opera della Legge Obiettivo ferma da 6 anni
Collegamento viario con caratteristiche autostradali tra lo svincolo della SS 514 con la statale 115 (Ragusana)	754	Opera della Legge Obiettivo annullato il project financing
Strada Statale 675 Umbro Laziale, collegamento del porto Civitavecchia con l'interporto di Orte	466,7	Opera della Legge Obiettivo ferma da sei anni
Collegamento stradale Cisterna - Valmontone	665,6	Opera della Legge Obiettivo annullato il project financing
Strada Statale 4 Salaria	1.050	Opera della Legge Obiettivo ferma da sei anni
E 78 Grosseto - Fano	1.920,9	Opera della Legge Obiettivo ancora in fase progettuale
Strada Statale 20 del Colle di Tenda	139,6	Opera della Legge Obiettivo ferma da sei anni
Strada Statale 45 (Ponte sul Fiume Trebbia)	149	Opera nuova
Strada Statale 640 "Strada degli scrittori" asse viario in provincia di Caltanissetta	900	Opera della Legge Obiettivo con problemi di copertura (PON e POR)
Strada Statale 647 Fondo Valle Bifemo	177	Opera con problemi di copertura (PON e POR)
Strada Statale 117 dell'Appennino Abruzzese e Appulo Sannitico	150	Opera nuova con un bassissimo livello progettuale
Strada Statale 16 Adriatica, Adeguamento tratto tra Foggia e San Severo e tangenziale di Foggia	247	Opera nuova con un bassissimo livello progettuale
Strada Statale 89 Garganica	922	Opera nuova con un bassissimo livello progettuale
Strada Statale 212 della Val Fortore, Dallo svincolo di San Marco dei Cavoti a san Bartolomeo in Galdo	207	Opera nuova con un bassissimo livello progettuale
TOTALE	10.682,2	
INFRASTRUTTURE FERROVIARIE		
AVIAC Brescia - Verona - Padova	8.644	Opera Legge Obiettivo in realizzazione Bescia - Verona - Vicenza, in progettazione Vicenza - Padova
Potenziamento linea Fortezza - Verona	4.927	Opera della Legge Obiettivo in progettazione
Potenziamento Linea Venezia - Trieste	1.800	Opera Legge Obiettivo in progettazione definitiva
Completamento linea Genova - Ventimiglia	1.540	Opera Legge Obiettivo inizio fase progettuale
Completamento raddoppio Pescara - Bari	700	Solo una ipotesi progettuale
Linea Roma - Pescara (primi lotti)	1.906	Solo una ipotesi progettuale
Potenziamento direttrice Orte - Falconara	3.753	Solo una ipotesi progettuale
Realizzazione nuova linea Ferrandina - Matera	365	Progetto da rivedere
Potenziamento con caratteristiche di AV della direttrice Salerno - Reggio Calabria	2.085	Solo una ipotesi progettuale
Linea Palermo - Trapani via Milo	144	Solo una ipotesi progettuale
Potenziamento con caratteristiche di AV della direttrice Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia	1.477	Progetto da approfondire
Raddoppio Codogno - Cremona - Mantova	1.320	Solo una ipotesi progettuale
Chiusura anello ferroviario di Roma	547	Opera della Legge Obiettivo Ferma da sei anni
Completamento raddoppio Pontremolese	2.304	Opera Legge Obiettivo rimasta ferma da sei anni
Realizzazione delle opere relative alla tratta ferroviaria AV Napoli - Bari	5.887	Opera Legge Obiettivo in corso
Realizzazione asse AVIAC Palermo - Catania - Messina	8.769	Opera Legge Obiettivo praticamente ferma da 6 anni
TOTALE	46.168	

Illustrazione di Giulio Poggesi

DPCM LE OPERE DA SBLOCCARE (2/2)

Intervento	Importo in milioni di €	Considerazioni
TRASPORTO RAPIDO DI MASSA		
Metropolitana di Roma – Linea C	5.832	Opera Legge Obiettivo ferma da sei anni
INFRASTRUTTURE IDRICHE		
Messa in sicurezza traversa del Lago d'Idro (BS)	61	Opere con progettazione di massima
Messa in sicurezza del sistema acquedottistico del Peschiera	600	Opere con progettazione di massima
Completamento ampliamento della diga di Maccheronis (NU)	6,5	Opere con progettazione di massima
Completamento diga di Monti Nieddu (CA) e di Medau Aingiu (CA)	270	Opere con progettazione di massmanuova
Completamento diga di Cumbidanovu (NU)	114	Opere con progettazione di massmanuova
Completamento diga di Pietrarossa (EN – CT)	60	Opere con progettazione di massmanuova
Messa in sicurezza della diga Cantoniera sul fiume Tirso (OR)	13,5	Opere con progettazione di massmanuova
Messa in sicurezza della diga sul Rio Olai (NU)	4,7	Opere con progettazione di massmanuova
Messa in sicurezza della diga sul Rio Govossai (NU)	7	Opere con progettazione di massmanuova
Messa in sicurezza della diga sul Rio Mannu di Pattada a Monte Lemo (SS)	7	Opere con progettazione di massmanuova
Messa in sicurezza della diga di Monte Pranu sul Rio Palmas (OR)	8	Opere con progettazione di massmanuova
TOTALE	1.151,7	
PORTI		
Darsena Europa di Livorno	860	Opera Legge Obiettivo progettazione avanzata
Diga foranea di Genova	700	Progetto di fattibilità
Palermo – Rilancio del polo della cantieristica navale nel porto ed interfaccia porto – città	155	Ipotesi progettuale
TOTALE	1.715	
TOTALE GLOBALE	65.548,7	
QUOTA SUD	17.690,7	

illustrazione di Giulio Poggesi

**INFRASTRUTTURAZIONE ORGANICA DELL'ITALIA
ECCO LE OPERE IMMEDIATAMENTE CANTIERABILI
UBICATE SUL PROGRAMMA DELLE RETI TRANS EUROPEAN NETWORK (TEN - T)**

MEZZOGIORNO	CENTRO-NORD
<ul style="list-style-type: none"> ● Metropolitana di Napoli Linea 1. ● Nodo ferroviario di Bari. ● Asse stradale 106 Jonica. ● Alta velocità ferroviaria Napoli – Bari – Lecce – Taranto. ● Alta Velocità ferroviaria Palermo – Messina – Catania. ● Metropolitana di Catania. ● Metropolitana di Palermo. ● Collegamento stabile sullo Stretto di Messina 	<ul style="list-style-type: none"> ● Terzo Valico dei Giovi sulla tratta ferroviaria ad alta velocità Genova – Milano. ● Raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento di Genova (Gronda di Genova). ● Tratta ferroviaria ad alta velocità Brescia - Verona. ● Tratta ferroviaria ad alta velocità Verona – Vicenza – Padova. ● Nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze. ● Metropolitana di Roma Linea C. ● Asse autostradale Tor de' Cenci-Latina e bretella Cisterna Valmontone.

PNRR/2

di Davide Tabarelli

Transizione ecologica oro per il Mezzogiorno

Il sole splende soprattutto a Sud e il sole, nella rivoluzione verde del nostro Pnrr, è la principale fonte.

a pagina VIII

TRANSIZIONE ECOLOGICA, DAL PNRR CHANCE STORICA DI SVILUPPO PER IL SUD

*La fetta più rilevante del Fondo, 59,3 miliardi,
è rivolta alla Rivoluzione verde: una miriade
di interventi di cui moltissimi nel Mezzogiorno*

LE EMERGENZE

Previsti 15 miliardi per sanare il dissesto del territorio, che affligge soprattutto il Sud

di **DAVIDE TABARELLI**

Il sole splende soprattutto a Sud e il sole, nella visione della rivoluzione verde del nostro Pnrr, è la principale fonte che coprirà la domanda di energia nel nostro futuro privo di fossili. Dietro questa banalità si cela una verità, cioè che la transizione verde, da tutti propugnata, è un'occasione di sviluppo storica per il Sud Italia, meglio, per il Sud d'Europa.

FONTI RINNOVABILI

Come dalle indicazioni della Commissione, la fetta più grossa del Fondo è destinata alla Rivoluzione verde e alla transizione ecologica, quasi 60 miliardi destinati a una miriade di interventi di cui molti saranno nel Sud Italia.

Una delle dotazioni più importanti, con quasi 6 miliardi, riguarda l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare lo sviluppo del cosiddetto agro-fotovoltaico.

Si tratta di un'idea innovativa, pertanto da prendere con un po' di cautela, che prevede di dare soldi a progetti da fare su campi coltivati, ad esempio a patate o a pomodori, dove vengono costruite delle pensiline, alte 4 o 5 metri, su cui mettere i pannelli fotovoltaici che producono l'elettricità, ma che lasciano spazio sotto le macchine agricole per le solite attività.

Le aree della Campania, della Puglia o della Sicilia, che già oggi coltivano in serra, sono ben posizionate per questo tipo di sperimentazione.

Altrettanto importanti sono i quasi 2 miliardi che andranno al biometano, soluzione questa che al Nord è già un successo, ma che potrebbe integrarsi molto bene al Sud, sia con il recupero degli scarti agricoli, che con la gestione dei rifiuti organici. L'idrogeno è il tema caldo degli ultimi due anni e ovviamente riceve parecchie risorse, circa 3 miliardi.

Leggendo fra le righe si nota che molto verrà stanziato per attività sperimentali in acciaierie e l'unica in grado di portare avanti questo progetto è l'Ilva di Taranto. Da anni si discute di soluzioni al limite dell'utopia per sostituire il carbone con qualcosa di più pulito e anche quella dell'idrogeno rientra fra queste.

Tuttavia, uno stanziamento da un miliardo di euro per Taranto potrebbe, se non altro, portare un po' di orizzonte ope-

rativo all'impianto per potere sfruttare il grande vantaggio logistico del porto di Taranto e per godere del rimbalzo di domanda di acciaio che arriverà fra qualche mese.

TUTELA DEL TERRITORIO

Un capitolo da 9 miliardi di euro è quello del miglioramento ecologico del trasporto locale, che significa soprattutto la possibilità data ai Comuni di sostituire vecchi autobus, così diffusi al Sud, con nuovi più puliti.

Di maggiore interesse per il Sud è la misura dedicata alla Tutela del territorio e della risorsa idrica, che ha fondi per oltre 15 miliardi di euro. Si tratta di molti interventi volti a contrastare il dissesto idrogeologico, che al Sud è un problema molto più urgente del Nord, dove investimenti in passato ne sono stati fatti.

Diversamente da ipotesi circolate nelle settimane scorse, non vengono citate iniziative impor-



tanti collegate alla realizzazione di laghi artificiali da impiegare come accumuli di energia per le fonti rinnovabili, il sole e il vento, che hanno il grave difetto di essere intermittenti.

Nei laghi artificiali che si trovano in alto, come già accade in alcuni già esistenti, viene pompata acqua usando l'abbondante elettricità che viene prodotta dalle pale quando c'è molto vento, o dai pannelli fotovoltaici quando c'è molto sole e la domanda non assorbe tutta la produzione. Si tratta di un intervento indispensabile, come più volte indicato da coloro che si occupano di pianificazione del sistema elettrico nazionale. Servirebbero diverse decine di progetti, tutti vicini alla produzione di fonti rinnovabili che, appunto, sono soprattutto nel Sud Italia. Tuttavia, a marzo i primi tentativi di annunciare i progetti hanno subito sollevato l'ostilità di coloro che non gradiscono modifiche del territorio e si è ripetuto quello che va in scena da anni sulle rinnovabili, soprattutto al Sud. La protesta contro la realizzazione di infrastrutture energetiche diffuse è ormai insormontabile ed è per questo che nel Pnrr viene enunciata una serie di riforme necessarie, volte a velocizzare il processo autorizzativo.

Da anni è chiaro che i soldi ci sono per fare investimenti sulle rinnovabili al Sud, ma i tempi sono troppo lunghi. Come ampiamente evidenziato, le riforme sono il punto più qualificante di tutto il Pnrr, molto prima delle risorse finanziarie.

QUADRO DELLE RISORSE - MISSIONE 2

M2 RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA	TOTALE (miliardi di euro)
M2C1 - ECONOMIA CIRCOLARE E AGRICOLTURA SOSTENIBILE	5,27
M2C2 - ENERGIA RINNOVABILE, IDROGENO, RETE E MOBILITA' SOSTENIBILE	23,78
M2C3 - EFFICIENZA ENERGETICA E RIQUALIFICAZIONE DEGLI EDIFICI	15,22
M2C4 - TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA	15,06
TOTALE MISSIONE 2	59,33

OBIETTIVI GENERALI

- Rendere il sistema italiano sostenibile nel lungo termine garantendone la competitività
- Rendere l'Italia resiliente agli inevitabili cambiamenti climatici rafforzando le infrastrutture e la capacità previsionale di fenomeni naturali e dei loro impatti
- Sviluppare una leadership internazionale industriale e tecnologica nelle principali filiere della transizione ecologica
- Assicurare una transizione inclusiva ed equa, massimizzando i livelli occupazionali e contribuendo alla riduzione del divario tra le Regioni
- Aumentare consapevolezza e cultura su sfide e tematiche ambientali e di sostenibilità

Fonte: PNRR

Illustrazione di Giulio Poggesi



Quasi 2 miliardi per il biometano, soluzione che potrebbe integrarsi molto bene al Sud

PNRR/1-RABBIA PER LA GRANDE OPERA ESCLUSA

SICILIA E CALABRIA: SÌ AL PONTE O CI OPPORREMO AL PIANO

di **LIA ROMAGNO** a pagina II

**COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/
IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA VA A BRUXELLES**

IL PONTE SULLO STRETTO SCATENA LA BUFERA DELLE REGIONI

La protesta delle Regioni Sicilia e Calabria per l'assenza del ponte sul Mediterraneo tra le opere finanziate dal fondo complementare

Le prime risorse a inizio estate e per l'Italia l'anticipo vale oltre 24 miliardi

di **LIA ROMAGNO**

“G”rande” escluso dal pacchetto delle opere previste nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Ponte sullo Stretto di Messina è stato protagonista nella Conferenza unificata governo-Regioni-enti locali che avevano chiesto di essere sentiti sul fondo complementare da 30,6 miliardi destinato a coprire le opere “escluse” dal Pnrr. Intorno al tavolo si è celebrata la protesta delle Regioni Sicilia e Calabria per l'assenza del Ponte sullo Stretto tra le opere finanziate dal fondo. In particolare, il vicepresidente della Regione Sicilia, Gaetano Armao, ha posto come condizione per il via libera al fondo che vi sia «prioritariamente inserito il Ponte sullo Stretto, essendo un tassello fondamentale del corridoio scandinavo-mediterraneo». «Dato che nel Pnrr il ponte non può più entrare perché il ministro delle Infrastrutture dice che non è compatibile con i tempi del Recovery Fund - ha aggiunto - noi riteniamo che il sia certamente compatibile con i tempi e le modalità del fondo complementare». La battaglia, hanno assicurato i rap-

presentanti delle due Regioni andrà avanti.

Intanto, dopo il definitivo via libera definitivo ieri in Cdm, il Pnrr parte oggi per Bruxelles e con lui il progetto per il rilancio del Mezzogiorno e dell'intera Penisola. La scadenza europea verrà dunque rispettata. Una volta ottenuto il parere positivo della Commissione e del Consiglio Europeo, le prime risorse arriveranno a inizio estate.

Il Consiglio dei ministri si è celebrato in due tappe - con la prima che si è conclusa con l'ok al Dl Prologhe - accogliendo la richiesta di un confronto governo-Regioni-enti locali sul fondo complementare. La Conferenza Unificata esaminerà formalmente il decreto il 5 maggio e gli enti locali daranno il parere ufficiale. Il via libera all'istituzione del fondo è arrivato intanto da parte del Consiglio dei ministri, e con questo anche l'annuncio di reintegro dei 15,5 miliardi - di cui 12,4 “di proprietà” del Mezzogiorno - del Fondo di sviluppo e coesione anticipati nel Pnrr.

«Con il via libera definitivo in Consiglio dei ministri del Pnrr ita-

liano si chiude la prima fase di impegno del governo di salvezza nazionale guidato da Mario Draghi», ovvero «riuscire a prendere il treno dei più ingenti finanziamenti per la ripresa mai visti in Italia dagli anni '50», ha affermato il ministro per il Sud, Mara Carfagna. «Dietro i “numeri” del nostro Recovery Plan - ha aggiunto - ci sono concrete opportunità di sviluppo per le imprese grandi e piccole, per le aree svantaggiate del Paese, per la parte più fragile della nostra società, quella



che ha pagato carissima l'emergenza: le famiglie, i giovani, le donne. Dietro i "titoli" delle sue missioni ci sono riforme che aspettiamo da un ventennio, grandi opere pubbliche, investimenti nella modernizzazione del Paese, connessioni più veloci, alta velocità, più presidi sanitari, più infrastrutture sociali, enormi agevolazioni per chi vuole investire al Sud e nelle aree interne».

Nel *Recovery plan* c'è il destino del Paese, aveva affermato il presidente del Consiglio, Mario Draghi, illustrandolo alla Camera: per costruire il Progetto Italia ci sono 248 miliardi, tra i 191,5 del *Recovery fund*, i 30,6 del fondo complementare, cui si accompagnano i 26 stanziati entro 2032 per la realizzazione di opere specifiche.

Parte di questi risorse sono destinate al rilancio del Mezzogiorno e al risanamento della frattura sociale, economica e infrastrutturale che lo ha lasciato indietro negli ultimi 50 anni. Sul Pnrr il pacchetto Sud vale 82 miliardi, il 40,47% dei 206 ripartibili su base territoriale. Ma per riaccendere i motori il Mezzogiorno tra Pnrr, fondi strutturali e fondi nazionali, più contare una disponibilità di risorse mai vista: il conteggio delle diverse "fonti" segna 231,2 miliardi. Ma il conto sale ancora considerando la possibilità per i territori di assorbire quote dei progetti del Pnrr che hanno un carattere "nazionale" come il Superbonus 110% che vale oltre 18 miliardi, o quello per gli asili nido da 4,6 miliardi - con una riserva in legge di bilancio del 60% per il Mezzogiorno - e non solo. Nel saldo finale potrebbero rientrare almeno altri 10 miliardi. Molto dipenderà dalla capacità - soprattutto da parte degli enti locali - di mettere in campo progetti validi, con le carte in regola cioè per poter "conquistare" le risorse assegnate su base competitiva. Intanto il conteggio "certo" - che somma oltre 230 miliardi - dice che l'investimento sulla ripartenza del Sud vale nel complesso quasi quanto lo stesso Pnrr rinforzato con i fondi complementari.

Nel Progetto Italia messo in campo dal governo Draghi i fondi complementari hanno una rilevanza strategica: le risorse stanziolate sono destinate al finanziamento delle opere che mai rispetterebbero la scadenza del 2026 fissata da Bruxelles per il completamento - e per le quali, quindi, la bocciatura della Commissione sarebbe certa - ma, come ha precisato

il premier, possono godere della stessa procedura accelerata di quelle che vi sono iscritte nel Pnrr. Così mentre nel *Recovery plan*, guardando a Sud, compaiono i 4,6 miliardi per la realizzazione dei lotti funzionali dell'alta velocità Napoli-Bari, Palermo-Catania-Messina prevista entro la scadenza del Piano, per la Tav Salerno-Reggio Calabria - l'alta velocità "vera", in grado di viaggiare a 300 km l'ora - che si prevede di completare entro il 2030, i 9,4 miliardi necessari compaiono nel fondo da 26 miliardi. Piani diversi, ma uguali procedure: risorse e opere sono allocate, quindi, in modo funzionale all'obiettivo.

E per il Sud è quello di accorciare una volta per tutte le distanze con il resto del Paese e anche con l'Europa, mettendone a frutto le potenzialità. Ma perché queste possano dispiegarsi bisogna partire dai gap da colmare.

Così, missione per missione, il Pnrr - fondo complementare incluso - stanziare le risorse destinate accorciare il divario. Per quello infrastrutturale, ad esempio, la quota Sud arriva al 53,2%, per 14,53 miliardi che, tra le altre cose, comprendono le opere per l'alta velocità, l'elettrificazione della rete ferroviaria e il miglioramento delle stazioni e il potenziamento dei porti cui sono destinati 1,2 miliardi sui 3,5 previsti nel fondo complementare.

Manca appunto il ponte sullo Stretto di Messina oggetto della relazione della Commissione tecnica del ministero dei Trasporti attesa a breve.

Per la digitalizzazione e l'innovazione, Missione 1, vanno ai territori meridionali il 36,1% delle risorse, 14,58 miliardi ma, in particolare, gli investimenti per la banda ultra larga arrivano al 45%. Pesa per il 34,3% poi il Sud nell'ambito della rivoluzione verde e della transizione digitale (23 miliardi); per il 45,7% (14,63 miliardi) sull'istruzione e la ricerca; per il 39,4% sull'inclusione e la coesione; per il 35-37% sulla salute.

Gli investimenti previsti nel Pnrr dovrebbero fare registrare al Pil del Mezzogiorno una crescita del 22,4% in 5 anni, contro il 13,2% del Centro Nord e 15,3% per il Pil italiano. E si prevede che nell'anno finale del piano il Mezzogiorno avrà contribuito per un punto percentuale allo scostamento del Pil nazionale.

La sfida ora, come ha sottolineato Carfagna, è «portare i progetti dalla carta al territorio».

RISORSE PER IL MEZZOGIORNO

82 Miliardi

Dal PNRR e dal fondo complementare (il 40,47% delle risorse ripartibili, 206 miliardi, su base territoriale)

8,4 Miliardi

Su 13,5 del React EU

60 Miliardi

Su 85 da fonti strutturali 2021 - 2027 - Fondi per lo sviluppo rurale e la pesca - Cofinanziamento a carico del bilancio statale

9,4 Miliardi

per l'alta velocità Salerno Reggio Calabria - Su 10,4 si tratta di risorse reperite sull'ultimo scostamento di bilancio - Saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare e saranno aggiuntive al fondo stesso.

24 Miliardi

Su 30 dal fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020 (Fondi programmati e non ancora impegnati)

35 Miliardi

Su 44 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027 (già assegnati, la restante parte sarà assegnata con legge del 2022)

12,4 Miliardi

Su 15,5 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027, dalla ricostituzione delle risorse utilizzate nel PNRR, sull'ultimo scostamento bilancio, saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare

TOTALE

231,2 Miliardi

ALTRE RISORSE:

Asili nido: 4,6 miliardi - l'ammontare delle risorse per il Sud dipende dai bandi stabiliti in legge di bilancio su cui è prevista la riserva del 60% per le aree svantaggiate.

Superbonus: 18,5 miliardi - l'importo che ricadrà nel Mezzogiorno dipende dai progetti

illustrazione di Giulio Poggesi

Dati sull'ultimo aggiornamento forniti dal Enea al ministero dello sviluppo economico

Superbonus, un miliardo e più

Detrazioni al 23 aprile. Mille interventi sui condomini

DI CRISTINA BARTELLI

Il 110% sfonda il tetto del miliardo di detrazioni erogate. E gli interventi sui condomini tagliano il traguardo delle mille unità. Sono queste alcune delle indicazioni che arrivano dal monitoraggio Enea (l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie) al 23 aprile inviato dall'ente al ministero dello sviluppo economico. In commissione attività produttive **Ilaria Bertini** direttore dipartimento unità efficienza energetica Enea ha indicato in 12mila gli interventi per unità abitative per cui lo stato dei lavori è al 30%. Nel report di Enea il dato disaggregato indica che per i condomini si è a 1007 interventi censiti. Troppi? Pochi? Il confronto con il primo report con monitoraggio al 16 marzo indica che i condomini erano 530, un raddoppio di interventi in meno di un mese. Con un'altra considerazione lasciata in commissione sempre dall'esperto di Enea: anche se numericamente di meno gli interventi nei condomini sono economicamente più sostanziosi. I condomini si av-

valgono di lavori che hanno a oggetto il cappotto dell'intero edificio mentre gli interventi unifamiliari in numero maggiore riguardano prevalentemente il fotovoltaico, misura economicamente più contenuta. Per **Federico Testa** presidente di Enea non ci sono dubbi: l'arma vincente della misura è rappresentata dalla cessione del credito: «Enea ha creduto all'ecobonus anche quando non era super», ha ricordato Testa in commissione attività produttive, «convinti che, contrariamente a altre misure che ci sono state, questa attiva certamente filiere industriali italiane, dà seguito in termini occupazione e reddito. Orgogliosi in qualche modo», ha aggiunto Testa, «di aver proposto per primi il meccanismo della cessione del credito perché pensiamo sia fondamentale se si vuole fare in modo che possano accedere a questa misura tutte quelle classi sociali indipendentemente dal reddito e il 75% degli italiani che vive nei condomini. Senza cessione del credito sarebbe

più difficile». Testa ha poi respinto le critiche sull'esiguità dei numeri del Superbonus: «Questa misura ha cominciato a funzionare da gennaio si attendevano i cambiamenti della legge di bilancio è partito quasi tutto dopo e soprattutto i condomini che sono la cosa più difficile e lunga da far partire». Il report chiuso con i dati del 21 aprile indica che gli ammontare delle detrazioni 110% realizzati sono a quota 1.010.504.611,95 € (nel precedente report erano a 559.716.639,77 €). Le asseverazioni inviate (ASID) sono 12.062, (erano 6.959). Per quanto riguarda le Asseverazioni di almeno il 30% dei lavori si è passati dalle 2.172 alle 3.263; quelle relative al 60% sono incrementate da 1.161 a 2.175. Le fine lavori sono attualmente 5.476 erano 3.179 al 16 marzo. Per quanto riguarda le unità abitative i 1007 condomini hanno cumulato detrazioni pari a 491 mln di euro quasi quanto tutte le unità familiari singole che sono 5.947 e hanno maturato detrazioni per oltre 520 mln di euro.

— © Riproduzione riservata —

I dati sul risparmio energetico

dati al 16/3/2021

Tipo Edificio	N. interventi	Ammontare ammesso a detrazione di progetto	Ammontare ammesso a detrazione realizzati
Edificio condominiale	530	236.074.771,26 €	143.640.578,52 €
Edificio unifamiliare	3.601	301.710.042,07 €	223.683.120,11 €
Unità immobiliare indipendente	2.381	195.431.544,11 €	141.509.610,25 €

dati al 21/4/2021

Tipo Edificio	N. interventi	Ammontare ammesso a detrazione di progetto	Ammontare ammesso a detrazione realizzati
Edificio condominiale	1.007	491.405.362,07 €	290.986.318,21 €
Edificio unifamiliare	5.947	520.745.871,17 €	389.920.636,12 €
Unità immobiliare indipendente	3.960	315.828.042,61 €	237.733.601,99 €



Risoluzione dell'Agenzia delle entrate a seguito di numerose richieste di chiarimento

Superbonus con cumulabilità

Contributi pubblici sugli immobili non frenano il 110%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Possibile fruizione delle agevolazioni relative al sismabonus e alla detrazione maggiorata del 110% anche per gli interventi che riguardano immobili oggetto di contributi pubblici, anche già percepiti, destinati alla ricostruzione successiva agli eventi sismici, eseguita anche in siti diversi da quelli di origine.

Così l'Agenzia delle entrate con la risoluzione 28/E dello scorso 23 aprile che è intervenuta sulla cumulabilità tra contributi pubblici per la riparazione e ricostruzione in seguito ai danni derivanti da eventi sismici e il superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020.

Il documento di prassi è scaturito da numerose richieste di chiarimento in ordine alla possibilità di abbinare i contributi pubblici per la copertura delle spese e degli oneri relativi alla riparazione o ricostruzione degli edifici danneggiati da eventi calamitosi, in particolare da eventi sismici con la detrazione del 110% destinata all'efficientamento energetico (cappotto, sostituzione caldaie ma, soprattutto, sisma bonus).

La detrazione del 110%, precisa l'agenzia, affianca le detrazioni ordinarie presenti e spettanti per la riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus), di cui all'art. 14 del dl 63/2013, comprensiva delle spese per l'installazione degli impianti fotovoltaici e delle infrastrutture di ricarica per i veicoli elettrici e per gli interventi antisismici (sismabonus), di cui al successivo art. 16, del medesimo dl 63/2013, convertito nella legge 90/2013.

Preliminarmente, l'Agenzia delle entrate chiarisce come,

ai fini della detrazione maggiorata del 110%, l'impostazione rappresentata sia in linea alle norme vigenti, anche tenendo conto delle modifiche più recenti, intervenute a cura della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021), all'art. 119 del decreto Rilancio.

L'Agenzia delle entrate, peraltro, ricorda che in merito alla cumulabilità tra contributi pubblici erogati per la riparazione o ricostruzione di edifici privati danneggiati a causa di eventi sismici e la detrazione del 110% è stata già fornita una risposta a un interpello (n. 61/2019) con la quale è stato precisato che, sia pure limitatamente ai rapporti tra contributi pubblici erogati nel 2009 e nel 2010 per la riparazione degli edifici colpiti dal sisma del 6/04/2009 e il sismabonus, di cui ai commi da 1-bis a 1-sexies dell'art. 16 del dl 63/2013, non viene meno la detrazione per gli interventi eseguiti su un immobile per il quale sono stati concessi contributi pubblici; la citata risposta, in effetti, tiene conto anche dei contenuti di una precisa ordinanza del Commissario straordinario del governo (n. 60/2018) in tema di edifici distrutti e/o danneggiati nel 2016 e collocati nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

Quindi, la risposta all'interpello richiamato (n. 61/2019) ha chiarito che il sismabonus spetta in presenza di interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico delle costruzioni esistenti e che la finalità sottesa è anche quella di riqualificare il patrimonio edilizio nazionale seguendo criteri di prevenzione del rischio sismico, con riferimento a tutti gli eventi sismici e non solo a quelli del 2016 e del 2017; analogo principio, peraltro, è stato ribadito con una ulteriore ordinanza del

citato Commissario straordinario, la n. 108 del 2020.

Con una ulteriore ordinanza (n. 111/2020) è stato ulteriormente stabilito che la detrazione maggiorata, nonché ogni altra agevolazione di natura fiscale, spetta per l'ammontare eccedente il contributo ottenuto per la ricostruzione e il 110% spetta per le spese sostenute per tutti gli interventi edilizi, ammessi alla citata detrazione, di riparazione o di ricostruzione sul posto disciplinati dalle ordinanze commissariali, nonché per gli interventi degli edifici danneggiati per i quali si è resa obbligatoria la ricostruzione in altro sito.

Pertanto, in applicazione dei principi indicati, per l'Agenzia delle entrate, in relazione alla incerta compatibilità, quest'ultima può trovare applicazione a fronte del medesimo intervento, con esclusivo riferimento alle eventuali spese agevolabili e rimaste a carico eccedenti il contributo concesso e percepito (circolari 19/E/2020 e 24/E/2020), da documentare a cura del contribuente, anche nel caso di interventi di riparazione o ricostruzione, anche di completamento, degli edifici danneggiati da eventi sismici già in passato effettuati e finanziati con contributi pubblici, relativamente alle spese agevolabili sostenute per le opere di ulteriore consolidamento degli stessi edifici.

© Riproduzione riservata



Tutte le cartelle spostate di un mese, a giugno rientro soft del debito per chi ha perso il 30%

Bassi, Conti e Di Branco alle pag. 2 e 3

Cartelle, ecco la proroga un mese in più per tutti

► Senza la nuova dilazione sarebbero partiti subito oltre 35 milioni di atti ▶ Da giugno l'ipotesi di un rientro soft dai debiti per chi ha perso oltre il 30%

PER CHI È IN REGOLA CON I PAGAMENTI EFFETTUATI NEL 2019 DEL SALDO E STRALCIO I VERSAMENTI SLITTANO A LUGLIO

LA DECISIONE

ROMA Ancora un mese di stop. Ieri il governo ha approvato il decreto proroghe congelando però, per qualche giorno, la questione fiscale. Ma l'orientamento dell'esecutivo appare ormai chiaro: far slittare nuovamente l'invio delle cartelle esattoriali (bloccate ormai dall'8 marzo 2020) la cui sospensione, stabilita attraverso il decreto Sostegni, termina oggi.

I RISCHI

Senza un ennesimo rinvio, 35 milioni di atti esecutivi riprenderebbero ad essere inviati ai contribuenti a partire da lunedì 3 maggio. Una prospettiva che, in tempo di pandemia e di crescenti difficoltà economiche per famiglie e imprese, allarma la maggioranza che sostiene il premier Mario Draghi.

Per questa ragione si rafforza l'ipotesi che, all'interno del decreto Sostegni-bis, venga inserita una norma che, appunto, posticipi al 31 maggio la ripresa dell'attività di riscossione delle tasse. Questa scelta, considerato che il decreto arriverà tra alcune settimane, verrebbe anticipata da una comunicazione del ministero dell'Economia nel corso di questo fine settimana. L'accordo politico, su questo delicato dossier, è stato già raggiunto anche se non tutta la maggioranza sarebbe d'accor-

do nel proseguire con la sospensione tout court.

LA SOLUZIONE

Tra i partiti del centrosinistra c'è infatti chi sarebbe più favorevole ad una ripresa morbida della riscossione, con un occhio di riguardo per chi ha maggiormente sofferto della crisi pandemica e riportato maggiori perdite. La sintesi potrebbe appunto consistere in una sospensione di un mese per tutti, per poi definire un meccanismo di rientro dai debiti tributari agevolato per chi rientra tra i beneficiari dei ristori. Vale a dire quei soggetti che hanno accusato perdite superiori al 30%. Che la scelta ricada su una proroga totale o parziale (Lega e Forza Italia spingono per un congelamento fino al 31 luglio), ci sarà comunque da fare i conti con stringenti vincoli di bilancio, considerato che il decreto Sostegni ha a disposizione una dote di appena 550 milioni e il rinvio delle cartelle andrebbe ad assorbirla quasi interamente. Con il nuovo stop alla riscossione (ma gli avvisi bonari sono ripresi dal 1° aprile) verrebbero nuovamente congelati i carichi affidati all'agente della riscossione e dei pignoramenti su stipendi e pensioni. Con la proroga si bloccherebbero infatti non solo le cartelle esattoriali, ma anche gli accertamenti esecutivi, i fermi e gli avvisi di addebito Inps.

LE RATE

Tutto confermato sul fronte della rottamazione e del saldo e stralcio: per non perdere i benefici della definizione agevolata, chi è in regola con i versamenti del 2019 deve effettuare entro il 31 luglio 2021 il pagamento delle rate previste e non ancora versate nel 2020. Il pagamento delle

rate previste nel 2021, invece, dovrà avvenire entro il 30 novembre 2021. Se il pagamento avverrà oltre i termini previsti (la legge consente ulteriori 5 giorni di tolleranza) o per importi parziali, si perderanno i benefici della misura. Quanto al condono delle cartelle esattoriali 2000-2010 fino a 5 mila euro di importo per chi ha un reddito inferiore a 30 mila euro, introdotto dal decreto Sostegni, non dovrebbero esserci modifiche in sede di conversione.

Potranno comunque usufruire anche i contribuenti che hanno aderito alla Rottamazione-ter. Fonti politiche alle prese con il dossier riscossione fanno osservare che il rallentamento dell'attività serve anche per velocizzare la riforma alla quale stanno lavorando ministero dell'Economia e Agenzia delle Entrate. "E' chiaro che sulle cartelle lo Stato non ha funzionato, uno Stato che ha permesso l'accumulo di milioni e milioni di cartelle che non si possono esigere: bisogna cambiare qualcosa" ha spiegato Draghi alcune settimane fa. La parola d'ordine della riforma alla quale pensa il governo è farsi pagare presto e concentrare la caccia sui crediti fiscali più sostanziosi abbandonando piste che costano troppo allo Stato rispetto ai risultati economici che possono dare. Ma il primo passaggio è liberarsi del magazzino della ex Equitalia (987 miliardi di euro), affogato da milioni di cartelle che in 9 casi su 10 oramai non sono in sostanza più esigibili.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "magazzino" delle cartelle

dati in miliardi di euro

1405,6**Carico ruoli affidato****297,6**

Sgravi per indebiti e quote annullate per provvedimenti normativi

121,3

Riscosso

986,7**Carico residuo contabile**

Contribuenti già sottoposti ad azione cautelare/esecutiva

440,3

Soggetti falliti

152,7

Soggetti deceduti e ditte cessate

129,2

Anagrafe tributaria negativa*

123,4

Magazzino netto

74

Carico sospeso

50,2

Rate a scadere su dilazioni non revocate

16,9

*Nullatenenti

Fonte: Agenzia delle Entrate - riscossione, rilevazione al 30/6/2020 L'Ego-Hub



Sul tavolo del ministro dell'Economia Daniele Franco la nuova proroga per lo stop alle cartelle esattoriali

EDILIZIA**Superbonus
oltre 1,3 miliardi,
ma servono
semplificazioni**

— Servizio a pagina 3

Il Superbonus accelera, lavori oltre 1,3 miliardi ma solo un intervento su 10 è sui condomini

5.947**EDIFICI UNIFAMILIARI**

Gli interventi su questa tipologia di immobile. I progetti sui condomini restano indietro a 1.007

I dati Enea**Rotta (Pd): i dati confermano che servono semplificazioni e la proroga urgente al 2023**

ROMA

Il Superbonus accelera e arriva a 1,328 miliardi di euro di lavori ammessi al finanziamento. I lavori già pagati ammontano a 918,6 milioni. Restano, però, indietro i condomini, almeno in termini di numero di interventi: sono 1.007 i progetti di questa tipologia contro i 5.947 interventi su edifici unifamiliari e i 3.960 interventi su unità immobiliari indipendenti: un condominio contro dieci villette, in pratica, a conferma che le procedure complesse rallentano soprattutto questo tipo di interventi.

Il nuovo spaccato del Superbonus arriva dai dati aggiornati dell'Enea, trasmessi il giorno dopo l'audizione sostenuta dal presidente, Federico Testa, alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera. Il Veneto è la prima regione per numero di interventi, ma la Lombardia resta prima per importi con 184,3 milioni.

I dati dell'Enea provocano un nuovo pressing del Pd per avere semplificazioni e proroga «nei tempi giusti». Cioè subito, per non perdere mesi di investimenti. A parlare stavolta è la presidente della commissione Am-

biente della Camera, Alessia Rotta. «Il superbonus - dice - sta ottenendo un grande successo. In poche settimane gli interventi edilizi di efficientamento sono triplicati». Con le semplificazioni che arriveranno a maggio, le richieste sono destinate a crescere. «Per questo - sostiene Rotta - è fondamentale che la misura sia prorogata al 2023». La proroga è «urgente».

Rotta sostiene che «andando nel dettaglio dei dati che ci sono stati forniti, risulta, come già raccontato dalle categorie, che c'è stato uno scarso utilizzo della misura nei condomini. Inoltre, se guardiamo i dati relativi alla tipologia di beneficiario sono solo 180 gli Iacp che hanno avuto accesso alla detrazione fiscale. Un vero peccato - è il commento della presidente della commissione Ambiente - che una misura pensata per permettere a tutti di partecipare al risparmio energetico e di godere di bollette più leggere non sia stata utilizzata proprio da quei condomini a cui la norma era prioritariamente destinata».

Infine, le semplificazioni. «Come ci ha raccontato la stessa Enea in audizione, l'aumento degli interventi nelle ultime settimane e questo deve essere uno stimolo a consentirne un pieno utilizzo. Centrale, al riguardo, la certezza del diritto e la semplificazione delle norme di accesso per garantire la necessaria concessione di credito bancario».

A proposito della proroga «la commissione ambiente - conclude Rotta - seguirà con interesse e attenzione l'evoluzione del dibattito e si porrà come luogo di ascolto delle istanze dei soggetti coinvolti, proseguendo nelle prossime settimane con ulteriori audizioni, con l'obiettivo di garantire piena attuazione degli obiettivi sociali, ambientali e di sviluppo che potranno derivare dalla misura».

— G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scatta la dichiarazione fraudolenta se la fattura è per lavori non eseguiti

L'articolo 2 del Dlgs 74. Il reato, per chi beneficia dell'agevolazione, scatta a prescindere dall'entità dell'indebito ed è punito con la reclusione da 4 a 8 anni



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

RISVOLTI PENALI DEL 110%

Questa è la seconda puntata di una serie di approfondimenti dedicati ai risvolti penali del 110%. La prima è comparsa sul [Sole 24 Ore](#) del 27 aprile

Pagina a cura di
Chiara Todini

La fruizione diretta del superbonus in dichiarazione espone il contribuente a ipotesi di reato nel caso in cui gli interventi collegati all'articolo 119 del Dl 34/20, formalmente risultanti dalle fatture emesse dall'impresa titolare dei lavori, non vengano materialmente eseguiti o risultino eseguiti solo in parte o con modalità differenti rispetto alla descrizione cartolare.

In questi casi, il primo beneficiario (nella specie il condominio e, pro quota, i singoli condòmini), dell'agevolazione potrebbe incorrere nel reato dell'articolo 2 del Dlgs 74/2000, rubricato «dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti». In questo caso è punito con la reclusione da quattro a otto anni chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, indica in una delle dichiarazioni elementi passivi fittizi.

Soggetto attivo del reato può essere non solo un'impresa, ma anche un contribuente non tenuto alla redazione delle scritture contabili: il comma 2 dell'articolo 2 prevede che la condotta possa consistere non solo nella registrazione dei documenti nelle scritture contabili, ma anche, per l'appunto, nella semplice detenzione dei documenti «ai fini di prova nei confronti della amministrazione finanziaria».

Quando all'elemento oggettivo del reato, va detto che si compone di due

elementi: l'utilizzo di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (a monte); l'indicazione di elementi passivi fittizi (a valle).

Per fatture o altri documenti per operazioni inesistenti si intendono le fatture o altri documenti aventi rilievo probatorio analogo (ricevute, scontrini, parcelle e così via), emessi a fronte di operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte o che indicano i corrispettivi o l'imposta sul valore aggiunto in misura superiore a quella reale, ovvero che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi.

Quanto all'indicazione in dichiarazione di elementi passivi fittizi, va chiarito che si intendono non solo «le componenti, espresse in cifra, che concorrono, in senso positivo o negativo, alla determinazione del reddito o delle basi imponibili», ma anche «le componenti che incidono sulla determinazione dell'imposta dovuta». La nozione ricomprende pertanto, espressamente, anche quegli elementi esogeni rispetto al procedimento di liquidazione del tributo, che insistono dall'esterno sul meccanismo di calcolo di un'imposta lorda, tra cui anche le detrazioni da superbonus, che operano a diretto computo di quest'ultima.

L'ultimo aspetto da analizzare, quanto all'elemento oggettivo, riguarda il carattere fittizio o meno dell'elemento passivo (o della detrazione) esercitata per tramite di una documentazione falsamente attestante i suoi presupposti.

La detrazione, in assenza dei suoi presupposti genetici, è inesistente,

ed inoltre, a monte della stessa, vi è l'utilizzo di un mezzo fraudolento, identificabile nella falsa asseverazione, che integra una condizione essenziale del beneficio fiscale illecitamente fruito a valle.

Pensando dunque ai lavori trainanti, la delibera dell'intervento agevolato approvata dall'assemblea dei condomini cristallizza il diritto alla detrazione in capo a ciascuno di essi, spettante in seguito all'esecuzione dei lavori; se tuttavia, i condomini sono a conoscenza della non spettanza in radice dell'agevolazione, il futuro utilizzo della detrazione nelle proprie dichiarazioni integrerà il reato.

Pertanto, si può fondatamente concludere che, a monte, la condotta fraudolenta del professionista o del tecnico sia senz'altro idonea ad attribuire il carattere "fittizio" alla detrazione esercitata dal contribuente a valle, con conseguente tipizzazione, nel caso qui ipotizzato, della fattispecie incriminata all'articolo 2 del Dlgs 74, e relativa applicabilità della pena prevista, al ricorrere dell'elemento soggettivo richiesto, cioè del dolo specifico, quindi del fine di evadere le imposte sui redditi. Si noti, al riguardo, che per questo reato non sono previste soglie minime quantitative, per cui esso è integrato anche da una detrazione di limitato ammontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REATO**1****COSA DICE LA LEGGE****La definizione**

Il reato al quale si espone il primo beneficiario dell'agevolazione (ad esempio il condominio e, poi, i singoli condomini) è definito dall'articolo 2 del Dlgs 74/2000 ed è rubricato «dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti»

2**RECLUSIONE****La pena**

In questo caso è punito con la reclusione da quattro a otto anni chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, indica in una delle dichiarazioni elementi passivi fittizi

NT+FISCO**Ammortamento da ridefinire se cambia l'utilizzo dei beni**

Si ritiene possibile rideterminare l'importo dell'ammortamento applicando i principi contabili: l'Oic 16 (organismo italiano di contabilità) al paragrafo 70 evidenzia che il piano d'ammortamento deve essere

periodicamente rivisto per verificare se sono intervenuti cambiamenti tali da richiedere una modifica delle stime effettuate nella determinazione della residua possibilità di utilizzazione.

di Gianluca Dan

La versione
integrale
dell'articolo su:
ntplusfisco
.ilssole24ore.com

Recovery, via libera al progetto Draghi Decreto da 35 miliardi per investimenti

Governo

Corsa contro il tempo per ottenere il primo anticipo da 25 miliardi

In estate la prima tranche di aiuti europei, dopo l'ok del Consiglio atteso a luglio

Il passaggio nel Consiglio dei ministri di ieri chiude la fase di costruzione del Recovery Plan italiano, che vale 248 miliardi. La corsa degli ultimi giorni permette all'Italia di presentare il Piano entro la scadenza del 30 aprile. Dopo il via libera del Consiglio europeo, previsto a luglio, arriverà l'anticipo delle risorse. In gioco per Roma ci sono fino a 25 miliardi, il 13% dei 191,5 destinati al nostro Paese. Ieri il Cdm ha approvato anche un decreto legge che ripartisce il fondo complementare da 30,6 miliardi (parte del Pnrr) e altri 35 miliardi per investimenti. — *Servizi alle pagine 2 e 3*

Via libera al Pnrr e altri 35 miliardi

Il Cdm. Con il Recovery ripartito il fondo complementare da 30,6 miliardi e approvato un Dl che destina 15,5 miliardi ai fondi per il Sud, più 10,4 a Salerno-Reggio e Vicenza-Padova. Risorse per Transizione 4.0. Miniproroga per il Superbonus

31 dicembre

GOLDEN POWER

L'ombrello del golden power rafforza, che il Governo potrà utilizzare per proteggere le imprese strategiche per il Paese, si estende al 31 dicembre.

Giorgio Santilli

In un giorno solo il governo dà il via libera al Recovery Plan che oggi sarà inviato a Bruxelles con la firma di Mario Draghi e approva un decreto legge che mette in circolo per l'economia altri 65 miliardi: vara la distribuzione dettagliata dei 30,64 miliardi del «fondo complementare» al Pnrr (si veda la tabella a lato), rifinanzia per 15,5 miliardi il Fondo sviluppo coesione per gran parte diretto al Sud, in aggiunta ai 50 miliardi già disponibili, vara una mini-proroga del Superbonus per i condomini a tutto il 2022 (senza più condizioni), recupera le risorse per Transizione 4.0 e completa la dote di 10,4 miliardi per l'Alta velocità, dando certezza agli investimenti sulla Salerno-Reggio Calabria (9,4 miliardi che si sommano agli 1,8 miliardi del Pnrr), all'attraversamento di Vicenza e alla progettazione della Vicenza-Padova (in tutto 900 milioni).

Ci sono volute due riunioni del Consiglio dei ministri per approvare queste misure, una al mattino, una al pomeriggio. In mezzo, un nuovo incontro della ministra per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini, con i rappresentanti di Regioni e comuni: serviva un'intesa per distribuire il fondo complementare al Pnrr e completare così i documenti

che oggi partiranno alla volta della commissione Ue.

Si è trattato, in realtà, poco più che di una formalità sul punto specifico. Le Regioni avevano già messo in chiaro mercoledì la propria «soddisfazione» per la cornice finanziaria messa a punto dal governo ma anche le proprie richieste, con riferimento, in particolare, agli 87,4 miliardi di spesa del Recovery che considerano di loro stretta competenza.

Queste richieste - che saranno oggetto di confronto ancora nei prossimi giorni - variano dal ruolo di regia nelle spese di competenza regionale o anche concorrente, a due posti nella cabina di regia che a Palazzo Chigi vigilerà sull'attuazione del piano, alla trasmissione e condivisione dei progetti sottostanti alle diverse missioni. Le schede tecniche, progetto per progetto, che finora nessuno ha visto fuori del governo.

Il decreto legge approvato è la novità più interessante della giornata. Comincia a distribuire le risorse del maxiscostamento approvato la settimana scorsa con il Def. In particolare, il decreto varato ieri affronta il finanziamento alle spese per investimenti, lasciando al Sostegni 2, probabilmente la prossima settimana, le misure di emergenza per il sostegno all'economia.

L'articolo 1 del Dl mette il timbro

definitivo sul fondo complementare di 30,64 miliardi che affianca il Pnrr nel quadro inviato a Bruxelles. La novità qui è che viene ufficializzata la ripartizione di questi fondi con la tabella che pubblichiamo in pagina: le quote più consistenti vanno al Superbonus (4,72 miliardi), al ripristino delle risorse per Transizione 4.0 (4,48 miliardi), a progetti per sicurezza, verde e sociale (2 miliardi), agli interventi per le aree terremotate (1,78 miliardi). In tutto le voci sono trenta.

L'articolo 2 del decreto legge rifinanzia il Fondo sviluppo coesione (Fsc), le risorse che integrano la programmazione dei fondi europei con particolare declinazione nel Sud: i 15,5 miliardi sarebbero aggiuntivi ai 50 già previsti in bilancio e andrebbero a recuperare le risorse stornate per finanziare parte del Pnrr.

L'articolo 3 riguarda il Superbonus e non è di facile lettura. Da una parte si



renderebbe piena la proroga alla fine 2022 per i lavori effettuati dai condomini: oggi la proroga vale solo se alla data del 30 giugno 2022 è stato già realizzato il 60% dei lavori programmati. Salterebbe questa condizione, mentre una proroga vera e piena di sei mesi sarebbe disposta per i lavori degli Iacp, gli Istituti autonomi case popolari, che avrebbero tempo fino al 31 dicembre 2023 per effettuare i lavori. Nulla sulla proroga per tutti al 2023 che le forze politiche chiedono con forza e che il presidente del Consiglio si è impegnato a fare con la prossima legge di bilancio.

L'articolo 3 del decreto dispone però anche una riduzione delle risorse finanziarie per tener conto delle risorse del Pnrr e al tempo stesso sancisce che gli eventuali minori oneri previsti «anche in via prospettica» e «rilevati dal monitoraggio degli effetti dell'agevolazione rispetto alla previsione tendenziale», «sono vincolati alla proroga del termine di fruizione» dell'agevolazione. I risparmi, quindi, finiranno tutti alla proroga.

L'articolo 4 recupera invece le risorse per Transizione 4.0: si parla di risorse per 5,8 miliardi e per 8,4 miliardi ma per ricostruire il quadro finanziario della misura bisognerà attendere la norma scritta e chiarimenti di merito.

Infine l'articolo 5 dispone i finanziamenti per l'Alta velocità. Una vittoria per chi sostiene la Salerno-Reggio Calabria. Con 11,2 miliardi totali si potranno realizzare i tre lotti annunciati dal ministro Giovannini nei giorni scorsi: Battipaglia-Praja, Praja-Tarsia e Galleria Santomarco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartizione

Investimenti a valere sul fondo complementare 2021-2026. Dati in miliardi di euro

INVESTIMENTO	IMPORTO	INVESTIMENTO	IMPORTO
Ecobonus/Sismabonus 110%	4,72	Iniziative ricerca in ambito sanitario e assistenziale	0,50
Transizione 4.0	4,48	Implementazione sistema monitoraggio dinamico controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel (ANAS)	0,45
Sicuro, verde e sociale	2,00	Ecosistema innovativo della salute	0,44
Interventi aree terremoto (2009 e 2016)	1,78	Conn. veloci (ultra-broadband e 5G) - Strade extraurbane	0,40
Rafforzamento delle linee regionali	1,55	Aumento selettivo capacità portuale	0,39
Sviluppo accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici	1,47	Estensione utilizzo piattaforma PagoPA e App "IO"	0,36
Investimenti strategici sui siti culturali, edifici e aree naturali	1,46	Ecosistemi per l'innovazione al Sud in contesti urbani marginalizzati	0,35
Verso un nuovo ospedale della salute	1,45	Miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza delle strade	0,30
Settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo	1,20	Interventi per sostenibilità ambientale ponti (Green Ports)	0,27
Tec. satellitari ed economia spaziale	1,00	Piattaforma notifiche digitali	0,25
Implementazione sistema monitor. dinamico controllo da remoto di ponti, viadotti e tunnel (A24-A25)	1,00	Ultimo/penultimo miglio ferroviario / stradale	0,25
Accordi per l'innovazione	1,00	Rinnovo materiale rotabile	0,20
Rinnovo flotte navi	0,80	Costruzione e miglioramento padiglioni e spazi strutture penitenziarie per adulti e minori	0,13
Elettrificaz. banchine (cold ironing)	0,70	Efficientamento energetico	0,05
Rinnovo flotte bus	0,60	TOTALE	30,64
Polis - Case dei servizi di cittadinanza digitale	0,60		
Salute, ambiente e clima	0,50		

Recovery, via libera al progetto Draghi Decreto da 35 miliardi per investimenti

Governo

Corsa contro il tempo per ottenere il primo anticipo da 25 miliardi

In estate la prima tranche di aiuti europei, dopo l'ok del Consiglio atteso a luglio

Il passaggio nel Consiglio dei ministri di ieri chiude la fase di costruzione del Recovery Plan italiano, che vale 248 miliardi. La corsa degli ultimi giorni permette all'Italia di presentare il Piano entro la scadenza del 30 aprile. Dopo il via libera del Consiglio europeo, previsto a luglio, arriverà l'anticipo delle risorse. In gioco per Roma ci sono fino a 25 miliardi, il 13% dei 191,5 destinati al nostro Paese. Ieri il Cdm ha approvato anche un decreto legge che ripartisce il fondo complementare da 30,6 miliardi (parte del Pnrr) e altri 35 miliardi per investimenti. — *Servizi alle pagine 2*

Parte la corsa all'anticipo da 25 miliardi

Oggi l'invio. Il governo punta a + 3,6% di Pil (70 miliardi) di qui al 2026
Le condizioni: selezione degli investimenti e attuazione rapida delle riforme

I rischi. Nello scenario meno efficiente la prospettiva di crescita potrà dimezzarsi, con ripercussioni negative anche sulla dinamica del debito



MARIO DRAGHI

Nel suo complesso, il Piano elaborato dal governo vale 248 miliardi, perché al pilastro comunitario si affianca quello costituito dal fondo

complementare finanziato dallo scostamento pluriennale fino al 2033. La cifra è stata indicata dallo stesso premier Mario Draghi nel suo intervento alle Camere

59,3

MILIARDI ALLA TRANSIZIONE

La quota di risorse destinata alla missione della «rivoluzione verde e transizione ecologica»

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

Il passaggio in due tempi nel consiglio dei ministri di ieri, dettato dall'esigenza di un confronto con Regioni ed enti locali sul fondo complementare, chiude la fase di costruzione del Recovery Plan italiano. La corsa degli ultimi giorni permette all'Italia di presentare oggi il piano, rispettando la scadenza del 30 aprile, aperto nei giorni scorsi dal Portogallo a cui si sono aggiunte poi Francia, Germania e Spagna, e quindi di concorrere all'anticipazione di risorse che potrebbe vedere la luce in estate. In gioco per Roma, in base ai calcoli assestati sulla quota italiana della Recovery and Resilience Facility, ci sono fino a 25 miliardi, cioè il 13% dei 191,5 destinati al nostro Paese. Ma la partita vera, quella dell'attuazione, inizia ora, e nei calcoli sull'impatto macroeconomico proposti dallo stesso governo concentra le incognite principali proprio sugli effetti strutturali attesi dal piano. Vediamo perché.

Nel suo complesso, il Piano elaborato

dal governo vale 248 miliardi, perché al pilastro comunitario si affianca quello costituito dal fondo complementare finanziato dallo scostamento pluriennale fino al 2033. La cifra è stata indicata dal premier Draghi nel suo intervento alle Camere. Se si guarda invece al calendario "stretto" del Next Generation Eu, che termina nel 2026, i calcoli cambiano. Sono riassunti in una tabella a pagina 250 del documento, che fissa il totale a quota 235,6 miliardi: in questo caso ai 191,5 della Recovery and Resilience Facility vanno aggiunti 30,6 a titolo di fondo complementare, perché il resto dello scostamento sarà speso dal 2027 in poi, e i 13,5 del programma React-Eu. In questo scenario i fondi destinati a programmi «aggiuntivi», cioè al di fuori di quanto già previsto dai programmi di finanza pubblica prima del Recovery, si attestano a 182,7 miliardi, compreso l'effetto anticipazione del Fondi nazionali sviluppo e coesione per 15,8 miliardi.

La girandola delle cifre è piuttosto vorticoso, ma serve a gettare le basi per i calcoli sull'impatto macroeconomico. Nelle speranze del governo l'insieme degli investimenti produce a fine piano, nel 2026, un Pil aggiuntivo del 3,6%, cioè vicino ai 70 miliardi in base all'evoluzione del prodotto nominale. Ma per arrivare all'obiettivo occorre costruire uno scenario «efficiente», in cui la scelta degli investimenti si concentra su

quelli più produttivi e si accompagna allo sviluppo senza troppi inciampi dell'ambizioso programma di riforme strutturali calendarizzato dal Pnrr. Se le due condizioni non si verificano, il contributo del Piano può dimezzarsi secondo gli stessi calcoli del governo, e arrivare a fine piano a un Pil aggiuntivo dell'1,8% che ovviamente cambierebbe drasticamente il rapporto costi/benefici del Next Generation Eu sulla dinamica del debito pubblico. Le differenze fra l'ipotesi migliore e quella più modesta si allargherebbero nel corso degli anni: perché all'inizio del percorso l'effetto degli investimenti è atteso soprattutto sulla domanda aggregata, innescato prima di tutto dalla spesa per le opere pubbliche, mentre nella seconda fase l'impatto riguarda l'accumulazione di stock di capitale pubblico. Da lì dovrebbero arrivare gli effetti strutturali in termini di espansione dell'economia. Ma proprio su questo fattore si addensano



le incognite maggiori del piano.

Ricapitolando, gli interventi si articolano in sei missioni e sedici componenti. Alla missione «digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» sono assegnati 40,7 miliardi cui si aggiungono 800 milioni a valere sul programma europeo React-Eu e 8,5 miliardi del Fondo complementare nazionale. Per «rivoluzione verde e transizione ecologica» ci sono 59,3 miliardi più 1,3 miliardi di React-Eu e 9,3 miliardi di Fondo complementare. A «istruzione e ricerca» sono destinati 30,9 miliardi più 1,9 e 1 miliardo provenienti, rispettivamente, dagli altri due fondi. Alla missione «infrastrutture per una mobilità sostenibile» vanno 25,1 miliardi più 6,3 del fondo nazionale; a «inclusione e coesione» 19,8 miliardi di cui si aggiungono 7,3 e 2,6 miliardi. Per la sanità, infine, 15,6 miliardi più 1,7 e 2,9 miliardi.

Per il Mezzogiorno, nel Pnrr il Governo stima investimenti per circa 82 miliardi, pari al 40% delle risorse effettivamente ripartibili per territorio. Al 40%, va detto, contribuisce in modo determinante l'anticipazione all'interno del piano di oltre 15 miliardi del Fondo sviluppo e coesione che per legge è comunque destinato per almeno l'80% alle regioni del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse e l'impatto stimato sulla crescita

235,6

Miliardi in totale

Se si guarda al calendario "stretto" del Next Generation Eu, che termina nel 2026, i calcoli delle risorse in gioco su cui potranno fare affidamento i piani del governo guidato da Draghi arrivano a 235,6 miliardi sommando ai 191,5 della Recovery and Resilience Facility 30,6 a titolo di fondo complementare e i 13,5 del programma React-Eu

3,6%

Incremento del Pil

Il passaggio in due tempi nel consiglio dei ministri di ieri chiude la fase di costruzione del Recovery Plan italiano. L'obiettivo del governo Draghi e quello di produrre, con la mole degli investimenti creati a fine piano, nel 2026, un Prodotto interno lordo aggiuntivo del 3,6%, cioè vicino ai 70 miliardi in base all'evoluzione del prodotto nominale.

182,7

Miliardi «aggiuntivi»

Nei piani elaborati dal governo guidato da Mario Draghi, i fondi destinati a programmi «aggiuntivi», cioè fondi al di fuori di quanto già previsto dai programmi di finanza pubblica prima del Recovery, si attestano a 182,7 miliardi, compreso l'effetto anticipazione dei Fondi nazionali sviluppo e coesione per 15,8 miliardi.

25

Miliardi di anticipo

Con lo sprint degli ultimi giorni, l'Italia potrà presentare il piano entro il 30 aprile e concorrere all'anticipazione di risorse che potrebbe vedere la luce in estate. In gioco per Roma, in base ai calcoli assestati sulla quota italiana della Recovery and Resilience Facility, ci sono fino a 25 miliardi, cioè il 13% dei 191,5 destinati al nostro Paese

82

Miliardi per il Sud

Gli investimenti destinati al Mezzogiorno dal Pnrr pari al 40% delle risorse effettivamente ripartibili per territorio. Una quota cui contribuisce in modo determinante l'anticipazione all'interno del piano di oltre 15 miliardi del Fondo sviluppo e coesione che la legge prevede vadano comunque per almeno l'80% alle regioni del Sud

70

Miliardi al maxi fondo

Il valore complessivo del fondo complementare in extradeficit (fino al 2033) per gli investimenti fuori dal raggio d'azione di Next Generation Eu. Uno scostamento diviso in due, con il fondo 2021-2026 da 30,64 miliardi che è entrato a tutti gli effetti nel Recovery Plan che ha avuto ieri il via libera definitivo del consiglio dei ministri

Recovery, green, appalti e digitale, l'attuazione passa da palazzo Chigi

La Ragioneria generale avrà il compito di monitorare l'andamento del Piano rilevando i dati di natura finanziaria

Cammino delle riforme

Alla Presidenza del consiglio attive più cabine di regia e nuovi super Comitati

Marco Rogari

Per i partiti della maggioranza e anche per Comuni e Regioni non sarà facile tentare fughe in avanti o iniziative estemporanee lungo il serrato percorso tracciato dal governo per rendere operativi nei tempi previsti il Pnrr e gli altri interventi strategici messi in cantiere: dalla spinta al green e agli appalti fino a quella al digitale. Anche perché su gran parte dei singoli Piani con cui Mario Draghi punta a vincere la scommessa della ripartenza del Paese è stata creata una sorta di rete di protezione con tanto di vigilanza stretta di Palazzo Chigi. Che nella gestione, e soprattutto nell'opera di verifica, farà anzitutto affidamento quasi a 360 gradi sul ruolo sostanzialmente rafforzato del ministero dell'Economia.

Anche così si spiega il ricorso alla Cabina di regia "principe" alla Presidenza del Consiglio con il compito anzitutto di verificare l'avanzamento del Pnrr sulla base del capillare monitoraggio condotto dal Mef (al quale spetterà pure il compito di tenere i collegamenti operativi con Bruxelles) e alla cabina di regia specifica sull'attuazione delle nuove regole per gli appalti, che (come anticipato dal Sole 24 Ore) arriveranno in una prima tranche con i due decreti legge attesi a maggio (l'omnibus e quello sulle semplificazioni ambientali) e

successivamente con la riforma a regime del "codice". E sempre con la necessità di non frazionare troppo le competenze di coordinamento e di salvaguardare il più possibile il meccanismo di gestione delle misure che saranno messe in campo va, almeno in parte, vista anche la decisione di attivare sempre a palazzo Chigi ben due nuovi Comitati interministeriali: sulla transizione ecologica (Cite) e sulla transizione digitale (Citd). Due strutture, in cui è presente anche il responsabile dell'Economia insieme ad altri ministri, che, come recita il decreto sul riordino dei ministeri recentemente convertito in legge dal Parlamento, potranno vedere le loro riunioni presiedute direttamente dal premier e dalle quali dipenderà l'esito di due partite chiave nella strategia tutta proiettata a favorire la ripresa economica: quelle degli investimenti green e del rapido completamento del processo di digitalizzazione.

Una ristretta plancia di comando per facilitare la gestione dei tanti interventi e progetti in agenda, dunque, ma che sembra anche avere una funzione di protezione della rotta tracciata da Mario Draghi da prevedibili incursioni e tentativi, dei partiti della maggioranza ma anche di Regioni e Comuni, di condizionare strumenti e misure individuati fin qui dal governo per "mettere a terra" gli oltre 240 miliardi disponibili tra aiuti europei, fondi di coesione e altre risorse. Forse anche in quest'ottica potrebbe essere letta l'ipotesi circolata nelle scorse settimane, ma che ora sembra definitivamente accantonata, di creare un'unità di semplificazione sempre nell'ambito della Presidenza del consiglio.

Al momento, lo schema di gestione e controllo di una buona fetta degli interventi annunciati resta articolato su quattro strutture. Come è noto, il coordinamento operativo centralizzato per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato

affidato al ministero dell'Economia, a partire dal "nucleo" della Ragioneria generale dello Stato, che avrà il compito di monitorare l'andamento del Piano rilevando i dati di natura finanziaria e l'avanzamento degli indicatori di realizzazione fisica e procedurale. Il Mef sarà anche il punto di contatto della Commissione Ue. Ma anche per la fase attuativa l'ultima parola e le eventuali correzioni di rotta arriveranno da palazzo Chigi. Anzitutto il Mef dovrà fornire una periodica rendicontazione degli esiti delle sue verifiche alla Cabina di regia. Che dovrà appunto interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità, proporre l'attivazione dei poteri sostitutivi e le eventuali modifiche necessarie.

Abbastanza simile il "circuito" definito per il coordinamento e la programmazione delle politiche nazionali per la transizione ecologica e per la transizione digitale. I piani, come sta già accadendo con il decreto semplificazioni, devono essere elaborati dai singoli ministri competenti ma sulla base degli indirizzi dei due Comitati interministeriali attivi a Palazzo Chigi, che avranno anche funzioni di monitoraggio. Di quello sulla Transizione ecologica, oltre a Roberto Cingolani, fanno parte Enrico Giovannini, Stefano Patuanelli e Andrea Orlando, mentre nel Citd ad affiancare Vittorio Colao sono Renato Brunetta, Marta Cartabia e Roberto Speranza. Due le presenze fisse nei Comitati: Daniele Franco e Giancarlo Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Giovannini:
«Bene l'ok al Piano,
ora stringere
sul decreto
semplificazioni»

Giorgio Santilli — a pag. 5

Giovannini: bene il sì al Pnrr, semplificazioni sono la priorità

Il pressing dei territori. Tesei e Bonaccini: bene la cornice ma ora confronto capillare sui progetti
Decaro: silenzio-assenso e poteri sostitutivi

Giorgio Santilli

Il via libera del Consiglio dei ministri al Pnrr apre una nuova fase che ha spiegato il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, intervenuto ieri al Forum sul Recovery Plan del **Sole 24 Ore**. Ci sono due aspetti che il ministro ha sottolineato. In una direzione continuerà la programmazione dei fondi - dopo le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri - con gli 85 miliardi del Fondo sviluppo coesione che si raccorderanno al Recovery, «anche - ha detto Giovannini - con un invito alle Regioni a recuperare parte dei progetti esclusi dal Pnrr». L'altra direzione è quella dell'approvazione del decreto legge sulle semplificazioni. Giovannini ha spiegato a che punto siamo. «I ministeri singolarmente o dopo un lavoro di coordinamento con altri ministeri - ha detto Giovannini - hanno già inviato a Palazzo Chigi tutte le loro proposte. Ora queste proposte saranno valutate e selezionate per confluire nel decreto legge a maggio».

Alla tavola rotonda del **Sole 24 Ore** sulle infrastrutture sono intervenuti anche il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, la presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei (che ha la delega della Conferenza delle Regioni sul Recovery), e il presidente dell'Anci (comuni), Antonio Decaro.

Tutte e tre hanno confermato la priorità assoluta delle semplificazioni, chiarendo che se l'intervento non sarà molto forte, i tempi del Recovery non saranno rispettati. Il confronto è stato anche l'occasione per dare una valutazione del piano proprio mentre si svolgeva l'ennesimo confronto fra Governo, Regioni e comuni.

«Senza il concorso delle Regioni, delle Province e dei Comuni neanche il governo migliore al mondo - ha avvertito Bonaccini - sarebbe capace di mettere a terra oltre 200 miliardi in pochi anni». Bonaccini ha dato atto al governo Draghi di avere «messo al Pnrr la cornice nazionale che io reputo complessivamente molto positiva per le priorità che si dà, ad esempio colmare i ritardi pesanti che l'Italia ha sia sulle infrastrutture materiali, con la mobilità sostenibile che sposta il trasporto dalla gomma al ferro o realizza le piste ciclabili, che su quelle immateriali, con la banda ultralarga e la fibra ottica».

Anche Tesei si è concentrata sul lavoro che manca ancora di fare dopo il sì del Cdm. «Ci vuole - ha detto - un confronto istituzionale più capillare sui singoli temi, sui singoli progetti per declinare nel modo giusto quello che deve essere il rapporto tra istituzioni. E il confronto deve iniziare se dobbiamo essere attuatori del Pnrr, per rendere efficaci le nostre azioni e spendere bene e nei tempi queste risorse». La conferenza delle Regioni

dando il via libera mercoledì al Pnrr ha evidenziato che ci sono 87,4 miliardi del Piano la cui realizzazione «compete a Regioni ed Enti locali» (si veda la tabella in basso). E ha aggiunto tre richieste al governo: alle Regioni va affidato il ruolo di regia nelle politiche di propria competenza e di competenza concorrente; alle Regioni spetta una rappresentanza diretta di almeno due posti nella cabina di regia sull'attuazione del Pnrr; al più presto vanno condivisi i singoli progetti «sottostanti a ciascuna missione».

Soddisfazione e pesanti paletti anche dai comuni. «Noi abbiamo presentato - ha detto Decaro - un piano che si chiama Città Italia con dieci temi che abbiamo ritrovato tutti nel Recovery. Oggi abbiamo le risorse però se le regole restano queste ho già detto al governo più volte, a nome dei sindaci, che nel 2026 non riusciremo a terminare gli impegni di spesa su queste attività. Non ce la fare-



mo perchè dobbiamo cambiare i criteri di assegnazione delle risorse e in particolare le procedure di autorizzazione, bisogna dare termini perentori, prevedendo strumenti come il silenzio assenso e i poteri sostitutivi di Palazzo Chigi se una conferenza di servizi si ferma per l'assenza di un parere di Via. C'è anche la questione del personale specializzato da assumere a tempo determinato fino al 2026 per dare attuazione al Recovery».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnrr e il ruolo delle autonomie

Investimenti la cui realizzazione compete a Regioni ed enti locali. *In miliardi*

	RRF	FONDO COMPLEMENTARE	TOTALE
Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	11,0	3,1	14,1
Rivoluzione verde e transizione ecologica	21,1	3,4	24,5
Infrastrutture per una mobilità sostenibile	0	4,5	4,5
Istruzione e ricerca	9,8	0	9,8
Inclusione e coesione	18,1	2,4	20,5
Salute	11,6	2,4	14,0
Totale	71,5	15,9	87,4

Fonte: estratto: presentazione al CDM del PNRR – MEF, 24 aprile 20



LE RIFORME E I SEI PILASTRI

Nel primo fascio le riforme (Giustizia, Pa, Concorrenza, Semplificazione) che accompagneranno il Piano Nazionale. Nel secondo e terzo fascio

colo le sei missioni individuate dal Governo per investire le risorse messe in campo dalla Ue: digitalizzazione, sostenibilità, infrastrutture, istruzione, inclusione e salute.



Webinar. Un momento della tavola rotonda organizzata dal Sole24Ore sul Piano di rilancio



ENRICO GIOVANNI
Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



STEFANO BONACCINI
Presidente Regione Emilia Romagna



DONATELLA TESEI
Presidente della Regione Umbria



ANTONIO DECARO
Presidente Anci e sindaco di Bari

VISTO DALL'EUROPA

Buti (Ue): «Ogni sei mesi il controllo per il via ai fondi, niente più assegni a pie' di lista»

Riccardo Sorrentino — a pag. 4

248

MILIARDI

È il valore complessivo del Piano di ripresa e resilienza, come indicato alle Camere dal premier Draghi. Ai 191,5 miliardi finanziati dalla Ue si aggiunge la quota di investimenti nazionali. 235,6 miliardi devono essere spesi entro il 2026

Recovery plan, flussi dei fondi vincolati a controlli semestrali

La governance Ue. Marco Buti Capo di Gabinetto del Commissario europeo agli Affari economici all'evento del **Sole 24 Ore** sul Pnrr: «Prima il pagamento avveniva a pie' di lista, ora ci sono obiettivi»

5mila

GLI UTENTI CONNESSI

L'evento organizzato ieri dal **Sole 24 Ore** sul Recovery plan ha avuto più di 5.000 utenti connessi

Riccardo Sorrentino

Un cambio di passo, un cambio di logica: il controllo semestrale dei risultati dei piani di rilancio nazionali, ai quali saranno condizionati i versamenti dei fondi del Recovery plan europeo, è l'aspetto più evidente - ma non l'unico - della svolta della politica economica europea. «Si passa da una logica di input a una di output - ha spiegato Marco Buti, direttore generale per gli Affari economici e sociali della Commissione europea e capo gabinetto del Commissario Paolo Gentiloni in un panel dell'evento digitale del **Sole 24 Ore** «Pnrr: sfide e opportunità per il sistema Italia». Il Forum, aperto da un intervento del direttore del **Sole 24 Ore**, Fabio Tamburini, ha registrato oltre 5mila utenti connessi.

«Prima il pagamento avveniva a pie' di lista, ora ci sono obiettivi intermedi e finali da superare per ottenere i finanziamenti», ha detto Buti. Le verifiche si susseguiranno a ritmo serrato perché è la natura stessa del progetto a imporlo: «Dovremo impegnare il 70% delle risorse entro fine 2022 e il resto entro il '23, e completare il programma entro il 2026-27».

È una svolta importante, politica e non solo tecnica. È cambiata la logica. «C'è uno sforzo collettivo comunitario: siamo anni luce di distanza dalla crisi europea del 2010, quando Sarkozy e Merkel annunciavano ac-

cordi intergovernativi che gli altri dovevano seguire», ha detto Buti, riferendosi alla compressione delle istituzioni della Ue voluto dall'accordo di Deauville del 2010 tra Parigi e Berlino.

Qualcosa, di quel periodo, è però rimasto. Buti non ha difficoltà ad ammetterlo, come «chiosa» al suo discorso. «All'interno dell'ambizione generale, che ha permesso il cambio di passo, il Consiglio Ue ha però ridotto la portata dei "beni pubblici" europei rispetto alle proposte della Commissione». In questo senso, c'è il rischio - come ha suggerito Alberto Orioli, vicedirettore del **Sole 24 Ore** e moderatore del panel - di una divergenza tra Paesi. «Noi abbiamo dato un'indicazione di base: una forte priorità alla transizione energetica, alla quale va destinato il 37% delle risorse, e alla transizione tecnologica, alla quale va destinato il 20%: poi i Paesi hanno la libertà di disegnare le proprie strategie», ha spiegato Buti.

Lo sforzo collettivo non tocca solo ai governi. «L'approccio tecnocratico funzionerà, ma non può andare molto lontano», ha detto Buti, secondo il quale occorre una «mobilitazione generale», «un grado di appropriazione collettiva degli obiettivi e dell'approccio del piano». In gioco è il futuro dell'Unione. «Dal successo dei piani nazionali, e soprattutto da quello italiano, che è il più grande, dipenderà il futuro della Ue», ha detto Buti, precisando che anche nella possibile discussione sul patto di stabilità sarà determinante «la fiducia reciproca dei Paesi membri che dipenderà dall'attuazione dei piani nazionali».

Sarà facile superare le verifiche? «Abbiamo molto insistito nella fase di

negoiazione informale perché maggiore sarà l'accordo all'inizio, meno problemi ci saranno dopo», ha detto Buti mentre Silvia Merler, economista alla Algebris, ha sottolineato come il aiuterà l'Italia, perché introduce «politiche strutturali, di lungo periodo, che mitigano il problema storico che abbiamo»: la scarsa volontà, legata alla volatilità politica, di incidere in modo strutturale. Soprattutto «l'Italia diventa un beneficiario netto», in Europa, e questo mitiga il problema del debito, che pesa sulla crescita.

Il recovery plan, oggi «strumento limitato nel tempo e nelle risorse», può allora davvero diventare «un primo passo verso una politica fiscale comune», ha aggiunto Lucas Guttenberg, economista al Jacques Delors Institute di Berlino: «In politica quello che è stato fatto una volta, può essere fatto più volte». L'economista e storico Giulio Sapelli ha invece sottolineato i limiti del piano, che introduce un'«economia regolata» in un'Unione che non ha uno stato di diritto, non ha una costituzione ed è composto da paesi dal diverso potere. In Italia, inoltre, non rende protagoniste le piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PIANO IN TRE FASCICOLI

Il testo del Piano di ripresa e resilienza che vuole ridisegnare il futuro del Paese. Con gli obiettivi e i numeri annunciati da Mario Draghi e appro-

vati dal Cdm. Il **Sole 24 Ore** ha deciso di allegarlo in tre puntate al quotidiano in edicola martedì, mercoledì e giovedì della prossima settimana (4, 5, 6 maggio).



Forum al Sole 24 Ore sul Pnrr.

Un momento dei lavori della giornata di ieri dedicata al Recovery fund

Il virus è ancora al lavoro

Nella seconda ondata ci sono state il doppio di denunce di infortuni legati al Covid rispetto al primo picco di contagi. Le infezioni contratte sul lavoro rappresentano il 5,4% del totale dei contagi, quelle letali sono 499. Ma è una conta al ribasso, che non tiene conto del sommerso

di Roberto Musacchio



A pochi giorni dal Primo maggio l'Inail ha messo in rete il nuovo rapporto sui dati delle malattie e delle morti, comprese quelle per Covid contratto sul lavoro. Mai come quest'anno la giornata dei lavoratori deve mettere al centro il prezzo da loro pagato ad una pandemia che è causata sì da un virus, ma che fa scontare a chi lavora e a ciascuno di noi tutte le

inadempienze sociali di questo trentennio. E non ci possono essere "montagne" di soldi - così viene raccontato il Next generation Eu - che non abbiano come cuore il lavoro. Un lavoro in sicurezza che produca sicurezza.

Purtroppo già chi lavora per garantire la salute ha pagato prezzi altissimi. Sono 358 i medici morti. Più che in ogni altro Paese europeo. Il comparto sanitario è particolarmente colpito. Il settore della sanità e assistenza sociale - che comprende ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili - è al primo posto tra le attività produttive nel report Inail, che riporta dati raccolti fino allo scorso 28 febbraio, con il 68,4% delle denunce e il 27,1% dei casi mortali registrati da inizio pandemia. Il personale medico-ospedaliero copre il 39% delle denunce complessive, di questi l'82,8% sono infermieri. E costituiscono l'11,7% dei morti, di cui il 68,4% infermieri. Gli operatori socio sanitari rappresentano il 19,3% delle denunce e il 4,9% dei morti. Quelli

assistenziali e il personale ausiliario 4,8% di denunce e 4,1% di morti.

Ma partiamo dall'inizio. I casi di infezioni di origine "professionale" denunciati all'Inail superano i 150 mila. Sono circa un quarto del complesso degli infortuni segnalati. Gli infortuni denunciati come riferiti al Covid sono in crescita: 8.891 in più rispetto

al precedente rilevamento del 31 gennaio (anche se alcuni di questi contagi risalgono a mesi precedenti, in virtù del progressivo consolidamento dei dati). La seconda ondata ha avuto un impatto maggiore anche in ambito lavorativo: il 64,4% delle denunce di infortunio da Covid risale al periodo tra ottobre 2020 e febbraio 2021, il doppio di quelle raccolte tra marzo e maggio 2020 (32,2%).

Siamo al 5,4% del totale dei contagiati segnalati all'Istituto superiore di sanità. I decessi sul da Covid arrivano a febbraio a 499 da inizio epidemia. Rappresentano circa un quarto del totale dei decessi sul lavoro segnalati all'Inail dal gennaio 2020. Il mese nero è novembre col 24,5% di denunce sul totale.

L'11,7% dei morti facevano parte del personale medico e ospedaliero. Di questi il 68,4% erano infermieri



SOCIETÀ LAVORO

Ma anche questo marzo, col 18,1%. Si pensi che a giugno e ad agosto si era scesi allo 0,6%. La prima ondata invece è stata più mortale, con il 67,8% dei decessi denunciati tra marzo e maggio 2020.

Territorialmente le denunce aggiornate sono per il 44,6% nel Nord Ovest, con la Lombardia in testa con il 26,5%. Segue il Nord Est con il 24,3 e il Veneto al 10,7. Il Centro sta al 14,5% con il Lazio al 6,1; Sud al 12,1%, Campania al 5,5; Isole al 4,5%, Sicilia al 3. Tra le province in testa è Milano col 10,2%. Seguono Torino, Roma, Napoli, Brescia, Varese e Verona. Ma gli incrementi percentuali più rilevanti rispetto al precedente dato sono Vibo, Campobasso, Lecco, Crotona, Reggio Calabria, Perugia, Ancona ed Isernia.

Gli infortuni mortali legati al virus sono per il 47,5% al Nord ovest. La Lombardia è prima col 33,9%. Il Sud col 20,9% sta peggio del Centro che ha il 14,8, ma anche del Nord Est col 12,2 e delle isole col 4,6. Bergamo e Milano col 9% sono le province con più morti dall'inizio del Covid. Napoli sta al 6,8; Roma al 6,2; Brescia 5,2; Torino 4; Cremona 3,8; Genova 3,2. Le lavoratrici sono più contagiate dei lavoratori, ovunque tranne che in Sicilia e Campania: il 69,6% del totale. Ma a morire sono più gli uomini, l'83%. Per fasce di età, il 71,4% sta tra i 50 e i 64 anni. Il 19% è sopra i 64 anni. L'8,6% è tra i 35 e i 49. "Solo" l'1% sotto i 34 anni. L'età media dei contagiati è 46 anni. Quella dei morti è 59. Il 42,1% di chi denuncia sta tra i 50-64 anni; il 36,8 ha tra i 35-49 anni; il 19,2 meno di 34; l'1,9 più di 64. L'86% sono italiani, il 14% stranieri. Il 90% dei morti sono italiani. Come detto all'inizio 7 contagiati su 10 sono in sanità ed assistenza. Il 97,6 dei contagiati e il 91,6% dei morti si riscontra nell'industria e nei servizi. Dopo la sanità sono il manifatturiero e i trasporti ad avere più casi mortali. Il manifatturiero ha il 12,3% del totale dei decessi. L'11,7% riguarda le attività di servizi di alloggio e ristorazione, il trasporto e il magazzinaggio, altri servizi alla persona, le attività professionali e il commercio. Gli impiegati amministrativi, 4% di denunce ma 11% di morti. Poi addetti alle pulizie, conduttori di veicoli. Nel corso della pandemia sono scesi i casi in sanità e aumentati altri come esercenti e ristoratori, addetti a sicurezza, vigilanza e custodia, artigiani e operai specializzati nelle lavorazioni alimentari.

Quasi ovunque le lavoratrici sono state più contagiate dei lavoratori: il 69,6% del totale nazionale



Ma oltre che ammalarsi e morire per il lavoro c'è anche il morire del lavoro. Diamo qui uno sguardo mondiale. La Organizzazione internazionale del lavoro, Oil, stima un aumento della disoccupazione globale che va da 5,3 a 24,7 milioni di persone. Che si aggiungerebbero ai 188 milioni censiti nel 2019. E che tra gli 8,8 e i 35 milioni di persone in più nel mondo si troveranno in condizione di povertà lavorativa. In Italia le ultime rilevazioni Istat su dicembre 2020 parlano di 444 mila posti di lavoro persi in un anno.

Cosa si è fatto e si fa fronte di tutto questo? L'agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro produce indicazioni continuamente aggiornate ma non vincolanti. Per altro si fa fatica a trovare dati europei aggregati sull'impatto del Covid sul mondo del lavoro anche perché non tutti gli Stati membri hanno strutture come l'Inail. Nelle indicazioni si raccomanda l'aggiornamento costante della valutazione del rischio che chiama in causa i datori di lavoro. Si chiede l'introduzione di una gerarchia dei controlli per eliminare il rischio o, se impossibile, ridurre al minimo l'esposizione dei lavoratori. Chiede misure collettive e individuali. Chiede di svolgere solo il lavoro essenziale. Contenere il più possibile il contatto fisico. Tutelare i vulnerabili. Eliminare o limitare il contatto con i clienti. Telelavoro e lavoro e



lavoro a distanza. Formazione del personale supplente. Il problema è che queste indicazioni avrebbero bisogno di essere prescrittive e monitorate. Il coinvolgimento dei lavoratori è richiamato nei testi europei. E in Italia il sindacato ha ricercato accordi per garantire salute e sicurezza con norme trasparenti. Ma un bilancio ordinato e istituzionale, europeo e nazionale, di ciò che è stato ed è sarebbe quanto mai necessario. Anche perché i dati Inail riguardano ciò che è segnalato e, come noto, purtroppo non tutto il mercato del lavoro è in bianco. E perché dal lavoro il virus poi si trasmette all'esterno. E viceversa.

Per concludere con lo sguardo all'Europa, segnaliamo due fatti. È iniziata la discussione finale sulla direttiva per il salario minimo che la Commissione europea propone e di cui abbiamo già parlato su *Left*. Il punto è che ad oggi i salari minimi legali nazionali sono inferiori al 60% del salario lordo mediano e/o al 50 % del salario lordo medio in quasi tutti gli Stati Ue. Serve portarlo ben sopra la soglia di dignità e farne uno degli strumenti di armonizzazione di differenze salariali enormi che ci sono tra gli Stati. La Commissione richiede contrattazione e

Dopo la sanità sono il manifatturiero e i trasporti ad avere più casi mortali. L'età media dei decessi è 59 anni

leva fiscale. Ma serve una vera politica retributiva e redistributiva che esca dai guasti prodotti dalla concorrenza di costi al ribasso che è stata praticata in Europa. E a proposito di Ue, Eurobarometro segnala una ripresa significativa di fiducia dei cittadini nell'Europa dopo il crollo di consensi seguito al 2009. Mi sono chiesto se non fosse strano, data la non felice gestione vaccinale. Poi ho pensato che la Ue della austerità era quella con i consensi crollati. Questa, ora, si occupa di salute e fa il Next generation Eu mentre la Banca centrale europea eroga soldi come una "normale" banca di Stato. Per questo motivo tornare alla austerità sarebbe un suicidio. Ma proprio per questo occorre un nuovo patto sociale e per il lavoro che sostituisca Maastricht. Tra qualche giorno a Lisbona, per iniziativa della presidenza di turno portoghese del Consiglio dell'Ue, si parlerà di pilastro sociale. Il governo spagnolo chiede un bilancio occupazionale e sociale annuo. I soliti Paesi nazionali rigoristi chiedono invece di tornare indietro. Sul fronte del Next generation Eu è già il momento delle scelte. Non basta investire in "innovazione per competere". Serve investire in lavoro buono per la salute e il bene **pubblico**.

Salta la soglia minima del 50% di personale al lavoro da casa: adesso ogni ente potrà regolarsi come preferisce
Il ministro Brunetta: "Garantita la sicurezza, il Cts è d'accordo: flessibilità coerente con le riaperture dei negozi"

I dipendenti pubblici tornano in ufficio ridotto lo smart working, protesta la Cgil

**Il sindacato
"Prima servono
le nuove regole
sul lavoro agile"**

IL CASO

**PAOLO BARONI
ROMA**

Per il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta è un altro importante segnale di «ritorno alla normalità» che il governo vuole dare: da maggio, ovvero da lunedì prossimo, tutti gli uffici pubblici tornano infatti a riempirsi di personale. Salta infatti la soglia minima del 50% per lo smart working che, un anno fa, in pieno lockdown aveva visto ben 2 milioni di impiegati e addetti dei ministeri, di enti pubblici, Comuni e Regioni lavorare da casa (assieme ai 5 del settore privato), con punte che sfioravano il 90% nella Pa centrale.

«Fino alla definizione della disciplina del lavoro agile nei contratti collettivi del pubblico impiego, e comunque non oltre il 31 dicembre 2021 – è scritto nel nuovo decreto proroghe approvato ieri dal Consiglio dei ministri - le amministrazioni pubbliche potranno continuare a ricorrere alle modalità semplificate relative al lavoro agile, ma sono liberate da ogni rigidità». In pratica ogni ente potrà organizzarsi come meglio crede, in piena autonomia. Brunetta assicura che l'operazione è «concordata con il Comitato tecnico-scientifico e compatibile con le esigenze del sistema dei trasporti», e avverrà «in piena sicurezza». «Facciamo tesoro della sperimentazione indotta dalla pandemia e del prezioso lavoro svolto dalla ministra Dadone – sottolinea – per introdurre da un lato la flessibilità coerente con la fase di

riavvio delle attività produttive e commerciali che stiamo vivendo e dall'altro lato la piena autonomia organizzativa degli uffici».

Nuovi piani col digitale

A partire da lunedì, dunque, e fino a tutto dicembre, le amministrazioni pubbliche potranno ricorrere allo smart working a condizione che assicurino la regolarità, la continuità e l'efficienza dei servizi rivolti a cittadini e imprese. Quindi a regime, dall'inizio del prossimo anno, la norma conferma l'obbligo per le amministrazioni di adottare entro il 31 dicembre di ogni anno i Piani organizzativi del lavoro agile (Pola), riducendo però dal 60% (indicato in passato dalla ministra Dadone) al 15% la quota minima dei dipendenti che possono andare in smart working per svolgere funzioni coerenti col lavoro agile. In prospettiva però anche i «Pola» sono destinati a cambiare nome e ad evolversi per diventare a tutti gli effetti dei «piani di riorganizzazione», Brunetta preferisce parlare di «reingegnerizzazione», degli uffici pubblici puntando a quella svolta digitale prevista dalla riforma già messa in cantiere grazie agli investimenti del Recovery plan.

Il nodo dei nuovi contratti

La novità annunciata dal governo, ieri, è però piombata nel bel mezzo della trattativa tra l'Aran ed i sindacati per il rinnovo del contratto delle Funzioni centrali contratto che, tra le altre cose, dovrebbe regolare questa materia (dal diritto alla disconnessione sino ai ticket restaurant) ed anzi avere proprio lo smart working come novità principale. E questo fatto ha irritato non poco la Cgil. In una nota la Funzio-

ne pubblica sostiene che «appare in contraddizione promuovere la flessibilità di definizione delle percentuali dello smart working in base alle esigenze delle amministrazioni con l'introduzione di limiti individuati per decreto, quando in queste ore Aran apre la strada alla contrattualizzazione». Quindi la stocata a Brunetta, che da un lato «riconosce che è sbagliato imporre per legge soglie minime o massime di lavoratori che le amministrazioni potranno mettere in lavoro da remoto, perché limiterebbe la flessibilità organizzativa di cui le amministrazioni pubbliche, molto diverse tra loro, hanno bisogno», e poi però «impone una soglia al ribasso del 15%. Sarebbe meglio, visto che si sta parlando di norme a regime – conclude la Fp Cgil in una nota - non mettere immediatamente un intralcio sul percorso della contrattazione appena avviato. Altrimenti il ministro commette un ulteriore autogol rispetto alla volontà dichiarata di voler chiudere i contratti pubblici in fretta».

Polemica con la Cgil

Immediata la replica del Dipartimento Funzione Pubblica: «Nessuna contraddizione tra norme e contratto, anzi la flessibilità organizzativa che chiede la Cgil è rafforzata proprio dalla norma del decreto proroghe che elimina la soglia minima e lascia libere le amministrazioni di organizzarsi» come meglio credono. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



64

E' la percentuale
del picco di dipendenti
in smart working
della Pa

1,7

Era la percentuale
di dipendenti pubblici
in lavoro agile
a gennaio 2020

73

La percentuale
di dipendenti della Pa
per cui la produttività
è aumentata

Pensioni, per Quota 100 risultato dimezzato Spesi solo 10 miliardi su 19

Previdenza

È una Quota 100 sostanzialmente dimezzata rispetto alle potenzialità immaginate tre anni orsono al momento del varo, quella che si accinge a concludere la corsa a fine anno. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Inps emerge che dei 19 miliardi ab-

bondanti stanziati dal primo governo Conte (M5s-Lega) per i pensionamenti anticipati con almeno 62 anni d'età a 38 di contribuzione, ad oggi ne sono stati impegnati non più di 10, al netto dell'effetto trascinalamento sugli anni successivi. Con queste premesse il ministro del Lavoro, Orlando, avvierà probabilmente a metà maggio il confronto con le parti sociali.

Marco Rogari — a pag. 7

Quota 100 chiude dimezzata: spesi 9 miliardi in meno

Pensioni. Nelle prime stime un costo di 19 miliardi in tre anni. A metà maggio il tavolo con le parti sociali. Orlando: ci sono le condizioni. Durigon: Quota 41 ma prima scivoli per le imprese in difficoltà

286.226

PENSIONATI CON QUOTA 100

Quelli con domanda accolta al 2 marzo scorso (dati Inps), 203.832 uomini e 82.394 donne. L'età media delle uscite anticipate è di 63,17 anni



PASQUALE TRIDICO

Uscire dal lavoro a 62-63 anni con la parte contributiva, ottenendo quella retributiva a 67 anni. È l'«idea» rilanciata ieri dal presidente dell'Inps

Tridico (Inps): sistema sostenibile, riflettere su anticipo a 62-63 anni soltanto con la parte contributiva dell'assegno
Marco Rogari

Oltre 9 miliardi di minore spesa nel triennio 2019-2021. È una Quota 100 sostanzialmente dimezzata rispetto alle potenzialità immaginate al momento del varo quella che si accinge a concludere la corsa a fine anno. Almeno stando all'ultimo monitoraggio dell'Inps, dal quale emerge che dei 19 miliardi abbondanti stanziati dal "Conte 1" per i tre anni di vita dei pensionamenti anticipati con almeno 62 anni d'età a 38 di contribuzione (e al netto dell'effetto "trascinamento" sugli anni successivi) ad oggi, a otto mesi dallo stop, ne sarebbero stati operativamente impegnati non più di 10. Ed è con questo aspetto un po' dimesso che Quota 100 si presenterà al confronto sul "dopo" tra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e le parti sociali. Che, dopo alcuni

tentennamenti, potrebbe scattare a metà maggio.

La conferma indiretta è arrivata ieri dallo stesso Orlando al Senato dopo aver ribadito che la priorità doveva essere data al capitolo lavoro e alla riforma degli ammortizzatori: ora «ci sono le condizioni per un confronto sul tema della previdenza», anche perché «la riflessione sulla riforma pensionistica è stata già sostanzialmente riavviata sul piano tecnico», ha detto il ministro sottolineando che le proposte di intervento dovranno garantire «equità generazionale, sostenibilità e adeguatezza».

Ma nella maggioranza continuano a farsi sentire gli strascichi delle indicazioni contenute nelle bozze del Pnrr sul post-Quota 100 (e poi eliminate dalla versione finale), con cui si prospettava il ritorno integrale alla legge Fornero con la sola eccezione dei lavori gravosi. Il sottosegretario leghista all'Economia, Claudio Durigon, ha ribadito ieri che la strada da percorrere resta quella di Quota 41 (la possibilità di uscita

con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica), ma ha anche ammesso che dopo la pandemia questa soluzione non può essere adottata subito. «Non siamo pronti oggi per la vera riforma che avevamo previsto alla fine di quota 100 e con la famosa quota 41», ha affermato Durigon, aggiungendo che prioritariamente «vanno trovati strumenti per permettere alle aziende di riorganizzare le attività. Servono scivoli per dare risposte alle aziende» e per dare poi lavoro ai più giovani.

A rilanciare una soluzione alternativa è stato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Che, intervenendo al Festival del lavoro 2021 organizza-

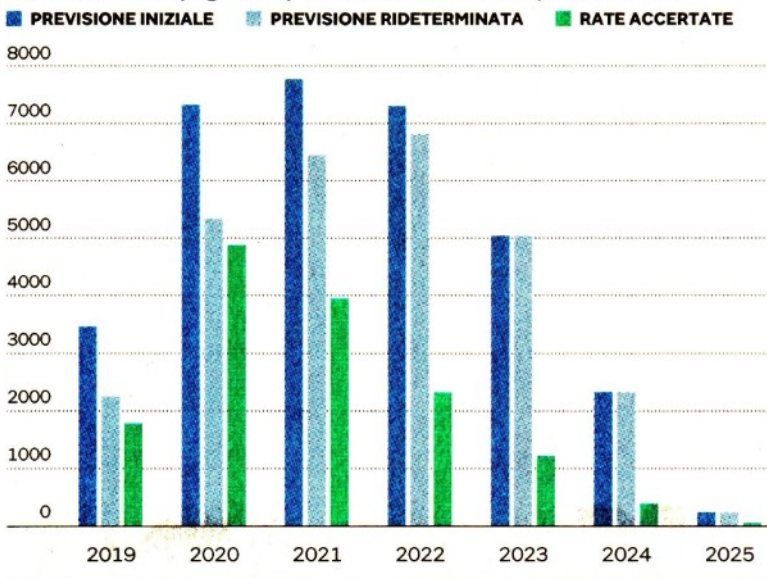


to dai Consulenti del lavoro, ha riproposto l'idea di «permettere a 62-63 anni» l'uscita «con la parte puramente contributiva» dell'assegno e poi di ottenere «la parte retributiva al raggiungimento dell'età ordinaria, a 67 anni». Una misura che, a parere di Tridico, non graverebbe troppo sui conti e «garantirebbe una certa flessibilità». Il presidente dell'Inps ha anche insistito sulla necessità di introdurre uscite flessibili per i cosiddetti "fragili". E ha rimarcato di non avere alcun timore sulla tenuta del sistema previdenziale, che resta sostenibile. A ribadire «l'opinione negativa» su Quota 100 è stata l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero. I sindacati, da parte loro, continuano a incalzare il governo e si preparano a una iniziativa comune, in calendario il 4 maggio, per chiedere di «cambiare le pensioni adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risparmi su Quota 100

Confronto tra impegno di spesa e rate accertate. Importi in milioni



Fonte: Inps

Cig del decreto Sostegni dal 29 marzo su domanda

Ammortizzatori

Chi ha presentato richiesta con decorrenza dal 1° aprile può estendere la durata

Se la Cigd è in continuità con periodi precedenti non serve l'accordo sindacale

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

I datori di lavoro che hanno già fatto richiesta di accesso alle integrazioni salariali (Cigo, Cigd e assegno ordinario per Fondo di integrazione salariale e fondi di solidarietà) nei periodi decorrenti dal 1° aprile e vogliono includervi anche i giorni 29, 30 e 31 marzo, devono trasmettere una domanda integrativa. L'istanza, che deve riguardare i lavoratori in forza presso la medesima unità produttiva di cui alla domanda originaria, può essere inviata - utilizzando sempre la causale "Covid 19 - DL 41/21" - entro il 31 maggio. Lo rende noto l'Inps nella circolare 72/2021 diffusa ieri, con cui integra le istruzioni già fornite nel messaggio 1297/2021.

L'istituto, oltre a illustrare le novità introdotte sul fronte degli ammortizzatori sociali dal Dl 41/2021, conferma quanto già anticipato con il comunicato stampa del 16 aprile, vale a dire che, ferma restando la durata massima complessiva dei trattamenti previsti dal decreto Sostegni, si potrà fare ricorso agli ammortizzatori sociali a decorrere dall'inizio della settimana in cui

si colloca il 1° aprile (quindi da lunedì 29 marzo).

Si tratta di una soluzione interpretativa con cui l'Inps, d'intesa con il ministero del Lavoro, prova a colmare il vuoto scaturito dalle due norme (legge 178/2020 e Dl 41/2021). Infatti, i datori di lavoro che, dal 1° gennaio 2021, si sono avvalsi delle 12 settimane previste dalla legge di Bilancio 2021 e che si trovano nelle condizioni di proseguire con gli interventi introdotti dal Dl 41/2021, sono incapati in un vuoto di sei giorni (dal 26 al 31 marzo), visto che le prime 12 settimane sono terminate, al più tardi, il 25 marzo e che i periodi successivi - introdotti dal decreto Sostegni - si possono richiedere solo dal 1° aprile. Da qui, dunque, la scelta di ricorrere a una soluzione di tipo amministrativo, che estende la portata della norma, includendovi tre dei sei giorni di vuoto.

Al momento, tale interpretazione estensiva non risolve completamente il problema almeno per due ordini di motivi: primo, perché non colma l'intera carenza; secondo, perché si tratta di una decisione introdotta da una fonte secondaria, gerarchicamente sotto ordinata rispetto alla legge. Al riguardo, va osservato che l'iter di conversione in legge del Dl 41/2021 è tuttora in corso ed è plausibile che, in tale sede, possano essere sanate le criticità richiamate.

La circolare 72/2021 ribadisce che l'accesso alle misure di sostegno del Dl 41/2021, è svincolato da precedenti utilizzi degli ammortizzatori sociali e che questi ultimi possono essere richiesti per i lavoratori in forza al 23 mar-

zo 2021 (data di entrata in vigore del decreto legge).

Si segnala che, per le aziende con forza occupazionale superiore ai cinque addetti che fanno ricorso alla Cigd, l'accordo sindacale (anche telematico) tra l'impresa e i sindacati non è necessario per i datori di lavoro che proseguono con l'intervento in deroga in continuità con precedenti richieste (è sufficiente la comunicazione). L'intesa, invece, rimane obbligatoria in caso di primo accesso alla Cigd. Ricordiamo che per le aziende più piccole (fino a cinque addetti) la definizione dell'accordo sindacale non è prevista.

Riguardo ai termini di decadenza per l'invio delle domande di Cigo, Cigd e Aso, l'Inps conferma che il decreto Sostegni non ha modificato la disciplina a regime, per cui l'istanza deve essere trasmessa entro la fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di integrazione salariale richiesto. Si evidenzia che, con scelta certamente apprezzata dagli addetti ai lavori, le istanze relative a periodi decorrenti dal 29 marzo (sia quelle integrative, che le prime domande) potranno essere utilmente inviate entro il 31 maggio, stesso termine già previsto per la trasmissione delle domande con inizio della sospensione/riduzione dell'attività da aprile 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPERE PUBBLICHE/SERVE UNA CABINA DI REGIA FORTE PNRR, PER SPENDERE PRESTO E BENE SUBITO LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Tema: come ridurre il numero delle Stazioni appaltanti, spendere in fretta e bene i soldi a disposizione senza incagliarsi nella giungla del localismo frammentando opere e risorse. Svolgimento: senza una riforma del Codice

degli appalti il rischio di saltare su una mina e trasformare il più grande piano di rilancio messo in campo dal Dopoguerra rimane altissimo.

Si partirà dal punto più strategico del *Recovery Plan* per capire se e come potremo disincagliarci.

a pagina IV

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ GLI STRUMENTI NECESSARI PER VINCERE LA SFIDA DELLA RIPRESA ECONOMICA

PNRR, PER SPENDERE PRESTO E BENE SUBITO LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Il piano del governo punta a rafforzare la cabina di regia e le grandi stazioni appaltanti. Entro il 2021 la legge delega

L'ESPERTO

Il professor Aristide

Police: «Sarebbe

una mossa sbagliata

frammentare le risorse»

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Tema: come ridurre il numero delle Stazioni appaltanti, spendere in fretta e bene i soldi a disposizione senza incagliarsi nella giungla del localismo frammentando opere e risorse. Svolgimento: senza una riforma del Codice degli appalti il rischio di saltare su una mina e trasformare il più grande piano di rilancio messo in campo dal Dopoguerra rimane altissimo.

Si partirà dal punto più strategico del *Recovery Plan* per capire se e come potremo disincagliarci. Dalla materia alla quale siamo notoriamente più allergici, la più ostica per noi: la semplificazione dei contratti pubblici. Quelle riforme che nel Piano vengono definite "abilitanti" che possono dare una spinta al Paese e traghettarlo verso il raggiungimento dell'obiettivo.

LE NORME GIÀ ESISTONO

Il Piano ha previsto misure ur-

genti e misure a regime, come appunto l'eliminazione o la riforma del Codice dei contratti pubblici. Ha previsto le linee guida di una legge delega da approvare entro il 2021 affidando poi al governo l'esecuzione di un decreto legislativo che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2022 o comunque entro fine legislatura.

L'ago della bussola governativa che indica la direzione da seguire per utilizzare la massa ingente di risorse che arriveranno con il *Next generation Ue*. Nel programma, approvato due giorni fa da Camera e Senato c'è insomma indicata la road map. L'incognita è tutta nel modo in cui le forze in campo, i partiti politici e gli enti locali accompagneranno questi percorsi.

«In realtà - dice il professor Aristide Police, ordinario di Diritto amministrativo al Dipartimento di Giurisprudenza della Luiss "Guido Carli" di Roma - le misure urgenti sono misure molto limitate. Misure che richiedono un minimo intervento legislativo, per il quale si può ricorrere anche alla decretazione di urgenza o misure che invece richiedono nuovi provvedimenti, ma

che in realtà solo l'attuazione di norme che già esistono. L'idea portante è ampliare la portata ma soprattutto la durata delle misure già contenute nel decreto semplificazione 76/2020 varato dal Conte 2».

Se applicate e riproposte avrebbero un primo effetto balsamico. Sospendono l'applicazione delle norme previste dal Codice per i contratti al di sotto delle norme europee, accelerano le procedure, limitano i controlli della Corte dei conti ai casi di colpa grave, sollecitano verifiche più rapide dei protocolli di legalità, prevengono l'insorgere di controversie già in fase esecutiva.

LA BATTAGLIA DEI PARTITI

Sul piano politico in tanti cercheranno di intestarsi la battaglia contro la burocrazia. In primis la Lega di Matteo Salvini, a caccia di trofei da esporre per garantirsi il doppio



ruolo di lotta e di governo. Ma basteranno queste misure a sbloccare ingranaggi ormai ossidati, opere ferme da tempo per via dei tanti passaggi e dei continui veti incrociati?

E la domanda dalle cento pistole che giriamo al professor Aristide Police. «La proposta più saggia che la legislazione attuale, ovvero senza riforme, il governo propone - sostiene il giurista - è il rafforzamento della cabina di regia e la riduzione del numero delle stazioni appaltanti. Quelle più grandi sanno fare meglio le gare, hanno più tecnici nei loro uffici, quindi possono operare più celermente. Ma è una proposta che non piace ad alcune forze politiche, soprattutto a quelle più diffuse e radicate sul territorio. Dunque, non stiamo parlando solo della Lega,

ma anche del Pd che si è più volte posto in contrasto forte con l'idea di ridurre le stazioni appaltanti».

Perché? «Perché Comuni, enti territoriali, enti non territoriali minori - è la risposta - verrebbero privati in questo modo della possibilità di disporre di pubblici contratti, con tutto ciò che ne consegue in termini di "cattura del consenso" che, mi si perdoni il modo brutale, la gestione dei contratti pubblici ha sempre portato con sé».

In tanti d'ora in avanti isseranno la bandiera della "sburocrazia", urleranno contro il grande ingorgo che paralizza da decenni il Paese. Ma il governo ha giocato d'anticipo. Mettersi contro le Regioni e l'apparato che il contorto meccanismo del nostro federalismo si porta dietro avrebbe infatti comportato dei rischi e pregiudicato l'attuazione dei programmi. Da qui la scelta di non spogliare i governatori di poteri e competenze. Da qui la scelta di concentrare la realizzazione

delle grandi opere nelle mani di grandi stazioni appaltanti qualificate salvo lasciare la gestione delle "piccole opere", cioè quelle di importo inferiore ai 5 milioni di euro, alle amministrazioni locali. Stesso dicasi per le opere di importo superiore alla soglia europea ma non strategiche, ovvero non riconducibili alle diverse missioni infrastrutturali, tutela delle risorse idriche, rete ferroviaria, intermodalità logistica integrata, rete digitale e rete di transizione energetica.

I soldi, dunque, ci sono. C'è anche il Piano e ci sono le contromisure, piccole prebende, regalie varie concesse a enti, Comuni e Regioni elencati uno per uno negli allegati. Dov'è che possiamo sbagliare? «Sbagliamo se questi soldi li frammentiamo, se li disperdiamo in mille rivoli senza riuscire a spenderli in un tempo molto ristretto. Del resto spenderli in poco tempo e bene è molto difficile. A maggior ragione meglio che a farlo siano soggetti che già lo sappiano fare».

